Comune di Cetraro

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria

Il Museo dei Brettii e del Mare

Guida a cura di
Gregorio Aversa ~ Fabrizio Mollo

Progetto grafico
Enrico Iaria

Impaginazione
Antonella Frisina

Foto
Le fotografie ed i disegni relativi a scavi e a materiali sono della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria,
le foto di panorami e le carte archeologiche sono di Fabrizio Mollo e di Salvatore Iozzi,
i disegni ricostruttivi sono di Panaiotis Kuklidis.

Opera finanziata nell'ambito dell'accordo di programma quadro in materia di Beni ed Attivita' Culturali-IV atto integrativo-Delibera Cipe 3/2006
Cod. progetto ACM 11 "Interventi per la funzionalità del Museo Civico di Cetraro"

© 2010 Iiriti Editore
89125 Reggio Calabria
Via del Torrione, 31
Tel. 0965 811278
Fax 0965 338385
www.iiritieditore.com

ISBN 978-88-6494-032-8

INDICE

PRESENTAZIONI

Simonetta Bonomi 7
Giuseppe Aieta – Fabio Angilica 9
Giuseppe Leporini 11
Fabrizio Mollo 13

1. I BRETTII

Storia delle ricerche *Gregorio Aversa* 15
Prima dei Brettii *Gregorio Aversa* 18
Le fonti letterarie per la storia dei Brettii *Gregorio Aversa* 21
Nascita di una confederazione *Gregorio Aversa* 24
La monetazione *Gregorio Aversa* 26
I centri abitati *Gregorio Aversa* 29
Le necropoli e le pratiche funerarie *Fabrizio Mollo* 32

2. I BRETTII NEL MEDIO TIRRENO COSENTINO

Topografia

I Brettii ed il Medio Tirreno cosentino. Il quadro territoriale, geologico e storico-archeologico *Fabrizio Mollo – Francesco Bruni* 34
Il territorio tra Belvedere Marittimo, Bonifati e Sangineto. Indagini topografiche *Fabrizio Mollo* 42
I Brettii nel territorio tra Acquappesa e Cetraro *Fabrizio Mollo* 46

Le Necropoli

La collina della Serra di Acquappesa *Fabrizio Mollo* 52
La necropoli di Treselle *Fabrizio Mollo* 55
Testimonianze funerarie dal territorio di Cetraro *Fabrizio Mollo* 63

Le Fattorie

Le fattorie brettie: esempi dal territorio *Fabrizio Mollo* 64
Il Complesso abitativo di S. Barbara di Cetraro *Fabrizio Mollo* 66
Le fattorie di Aria del Vento, di Chiantima e di Martino di Acquappesa *Fabrizio Mollo* 69
La cultura materiale e la vita quotidiana *Fabrizio Mollo* 72

3. IL MARE

Andar per mare. Le tecniche di navigazione nel mondo antico *Fabrizio Mollo* 74
Vivere di mare. Pesca e marineria *Fabrizio Mollo* 77
Correnti commerciali e tecniche di trasporto *Fabrizio Mollo* 80
Anfore, commerci, Porti e Approdi lungo la costa tirrenica cosentina tra eta' greca e medioevo *Fabrizio Mollo* 82
Cetraro e il suo porto dal medioevo ad oggi *Fabrizio Mollo* 85

4. IN MUSEO...

Percorso museale *Fabrizio Mollo* 88

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO 92

Presentazioni

Simonetta Bonomi
Soprintendente per i Beni Archeologici della Calabria

La presenza del popolo brettio lungo la fascia mediotirrenica calabrese è nota da tempo. Nonostante ciò le pubblicazioni di più ampio respiro sulla presenza italica in Calabria tra IV e III secolo a.C. non sembrano dare conto di quelle dinamiche culturali che, nello specifico dei singoli comprensori territoriali, l'archeologia dimostra rivelare fondamentali per una corretta conoscenza del fenomeno insediativo anellenico in Magna Grecia. A tale lacuna cerca di dare il suo modesto ma sostanziale contributo il presente volume, che costituisce prima di tutto la guida per il visitatore del "Museo dei Bretti e del Mare" di Cetraro, ma anche un organico, per quanto semplice, contributo ad illustrare l'articolazione del problematico coinvolgimento dei Bretti nelle dinamiche commerciali e culturali dell'antico Mediterraneo.

La struttura dell'esposizione voluta dal Comune di Cetraro, iniziativa alla quale questa Soprintendenza ha dato la propria convinta adesione, è infatti destinata a chiarire la realtà archeologica di un'area normalmente ritenuta marginale nel contesto degli studi sul mondo antico. Dalla presentazione per quanto possibile sistematica dei contesti archeologici rinvenuti tra gli attuali comuni di Acquappesa, Cetraro, Bonifati e Belvedere Marittimo, con particolare attenzione ai corredi funerari, emerge invece l'importanza avuta da questa fascia territoriale rispetto ai flussi che investirono da un lato le complesse realtà etniche campano-laziali, dall'altro le ricche *poleis* greche della Sicilia.

Lo sforzo degli archeologi, che qui ringrazio vivamente, di dare forma ad un tema di complessa percezione costituisce il lodevole tentativo di invertire una consolidata tendenza, tentativo che ha trovato sostegno proprio nell'impegno profuso dall'Amministrazione Comunale per realizzare l'opera.

Il percorso della ricerca rimane certamente ancora lungo, ma rendere pubblici i primi risultati di indagini che la Soprintendenza, nonostante la penuria di mezzi, cerca di portare avanti da anni proprio allo scopo di contribuire ad una più approfondita conoscenza del passato, rappresenta una tappa significativa nel percorso verso una piena valorizzazione del patrimonio archeologico della Regione Calabria, compito ineludibile in questi tempi difficili in cui crediamo fermamente.

Giuseppe Aieta
Sindaco di Cetraro
Fabio Angilica
Assessore alla Cultura

Con l'apertura del Museo dei Bretti e del Mare l'Amministrazione Comunale di Cetraro consegna alla città un'opera di straordinaria importanza per un rilancio culturale della stessa.

Grazie al prezioso lavoro dei tecnici e degli esperti Ing. G. Leporini, Dott. F. Mollo e Dott. G. Aversa, è stato possibile il recupero dei reperti rinvenuti in larga parte nella loc. Treselle di Cetraro, traccia di antiche civiltà che hanno segnato la storia di questa città di mare; recupero che ha un duplice significato: conservare la memoria storica della stessa riscoprendone le radici e guardare al futuro con un patrimonio originalissimo da presentare a coloro che visiteranno i nostri luoghi.

L'opportunità di esporre nelle sale del Palazzo Del Trono il frutto di numerosi scavi archeologici che negli anni hanno interessato tanti centri di questo litorale cosentino, darà infatti l'opportunità a questo museo di caratterizzarsi come riferimento di interesse archeologico per tutto il territorio, e rappresentare, oltre allo straordinario patrimonio storico, architettonico e paesaggistico che la città custodisce, un'offerta culturale concreta per attrarre un turismo attento e non convenzionale.

Non solo.

Le sale del museo consentiranno anche l'esposizione degli antichi strumenti della civiltà marinara di questo centro di cultura benedettina, che proprio dal mare, grazie alla preziosa opera di civilizzazione che hanno svolto i monaci di Montecassino a Cetraro da quando nel 1086 la duchessa Sichelgaita ne fece dono alla celebre Abazia, ha saputo trarre vitalità e ricchezza.

Ma tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la preziosa partecipazione della Regione Calabria, che attraverso il prezioso contributo dell'allora Assessore alla Cultura On. Sandro Principe, ha creduto in questo progetto finanziandolo per intero.

E allo stesso modo è soprattutto grazie alla straordinaria intuizione dell'infaticabile ex Assessore alla Cultura di questo Comune, prof. Angelo Aita, che questa opera vede oggi la luce.

Giuseppe Leporini
Progettista e Direttore dei Lavori

In un contesto multiforme, multiculturale, cangiante ed imprevedibile, rafforzare il senso dell'Identità rappresenta probabilmente premessa necessaria, non per amplificare le differenze, ma per aprire un confronto che possa essere realmente vivo e fecondo con realtà nuove e diverse.

Il potenziamento della struttura espositiva di Palazzo Del Trono a Cetraro, ed in particolare della esposizione dei reperti brettii, di anfore ed oggetti vari ripescati dal fondo dei mari viciniori, rappresenta un momento importante della vita culturale cittadina che sicuramente contribuisce alla riscoperta e valorizzazione dell'identità locale .

All'interno del contenitore culturale di Palazzo Del Trono sono state individuate diverse aree funzionali:

a) quella di esposizione dei reperti archeologici posta al piano sottotetto;

b) quella del recupero dei reperti e dell'approfondimento culturale, che abbraccia il piano secondo ed il giardino, e comprende una sala convegni ed una sala per la esposizione di plastici, riproduzione di singolarità architettoniche locali;

c) quella dei reperti cartacei, posta al piano primo ed articolata in sala lettura e salette espositive per la consultazione e la esposizione di antichi testi e carte geografiche, patrimonio oggetto di donazione di benemeriti cetraresi;

d) quella posta al piano terra per l'allestimento di mostre temporanee per la valorizzazione di antichi costumi locali e delle produzioni artistiche della locale Istituto Statale d'Arte.

Questa suddivisione vuole evidenziare un tentativo, quello di far sì che il recupero della memoria non si risolva in una rivisitazione statica delle vestigia del passato, ma assuma un carattere dinamico, in cui la valorizzazione del passato si coniughi con il contesto culturale locale attuale: attraverso le stanze di Palazzo Del Trono passato e presente si rincorrono e si cercano.

Tutto questo, ovviamente, non si realizza e si perfeziona con l'allestimento previsto, ma rappresenta una bella sfida per la nostra cittadina, una sfida in cui siamo chiamati tutti a mobilitarci, ognuno con il proprio contributo di idee, di energie e di passione, affinché Palazzo Del Trono non sia un corpo estraneo all'interno di un contesto spento ed incolore, ma sia percepito da tutti come uno scrigno prezioso che ci appartiene e che deve diventare punto di riferimento vivo e pulsante della vita culturale cittadina e momento di confronto e scambio con le realtà culturali viciniore.

Fabrizio Mollo
Progettista e Direttore dei Lavori

Il Museo dei Brettii e del Mare rappresenta il principale punto di arrivo di un lungo percorso di sensibilizzazione e riscoperta verso i beni archeologici di Cetraro. Ricordo con emozione proprio l'inizio delle numerose ricerche sul terreno a partire dal 1996, da me effettuate agli inizi della mia carriera, sempre con la preziosa collaborazione dell'istituzione comunale in tutte le sue componenti e con tutte le amministrazioni succedutesi. Ricordo ancora la commovente partecipazione di tanti cittadini comuni, che a vario titolo ed in vario modo hanno favorito il lavoro della Soprintendenza per i Beni Archeologici e gli studi personali, capaci di riappropriarsi del proprio passato e delle proprie radici culturali.

I contesti di scavo ed i materiali di ricognizione sono quindi divenuti, insieme con il prezioso scavo di magazzino e d'archivio effettuato in occasione del lavoro di Tesi di Dottorato, non solo dati tecnici e specialistici, ma i principali elementi per un complesso tentativo di ricostruzione della società brettia stanziata nel medio Tirreno cosentino tra IV e III sec. a.C. Inoltre hanno favorito un prezioso processo di ricostruzione del passato, trasformando il nostro patrimonio in una testimonianza tangibile dell'antico ed un monito per le nuove generazioni in un momento congiunturale così difficile.

A me che sono figlio di questa terra l'onore di avere effettuato tutte le importanti imprese di scavo e di ricerca negli ultimi 15 anni e di avere contribuito (spero…) alla crescita culturale ed all'elevazione morale di tutta la comunità.

A me anche e soprattutto l'onore di avere studiato e valorizzato le testimonianze archeologiche del medio Tirreno cosentino, costruendo su di esse il mio personale percorso di formazione scientifica negli anni e contribuendo, in qualità di progettista ma soprattutto in fase di elaborazione, allestimento e curatela degli apparati didattici ed espositivi, alla creazione di questo nascendo museo.

Mi sia consentito una dedica ideale per il lavoro di questi lunghi anni oltre che un ultimo commosso ricordo al compianto geom. Ferdinando Abbate, tenace e prezioso sostenitore di tutte le ricerche prima in qualità di assessore ma, in seguito, soprattutto come semplice cittadino, convinto come era che la nostra terra avesse dovuto avere un riscatto proprio dal nostro passato e che ognuno di noi dovesse essere impegnato

in tal senso.

Che il suo bel ricordo e le sue parole rimangano sempre come monito per i cittadini di questa nostra terra così martoriata, perché possiamo crescere nel nome della cultura e di uno sviluppo turistico sostenibile e qualificato.

1. I Brettii

Storia delle ricerche

Gregorio Aversa

Le prime segnalazioni dell'esistenza di antichi resti nell'entroterra calabrese non immediatamente riconducibili a presenze elleniche vanno attribuite all'attività di studiosi locali o Ispettori Onorari alle Antichità quali Giacinto d'Ippolito per Castiglione di Paludi (1927) ed Aristide De Napoli per Montalto Uffugo (1928). Tali segnalazioni giungevano in un momento nel quale si iniziava a manifestare un primo significativo livello di interesse sul fenomeno dei popoli italici come entità etniche operanti nella penisola in forma autonoma rispetto a quei popoli (greci, etruschi e romani) tradizionalmente ritenuti protagonisti nello sviluppo storico dell'Italia antica (Devoto 1931, Pugliese Carratelli 1940). Ma la riflessione su un tema di così ampio respiro fu affrontata in maniera sistematica solo tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento: allora si risvegliò l'interesse verso i popoli autoctoni della penisola anche attraverso convegni di studi specificamente dedicati al tema (Atti 1971, *Brettii* 1983), in concomitanza dei quali gli studiosi di antichistica si concentrarono sulle problematiche strettamente collegate all'analisi e alla raccolta delle fonti relative (De Franciscis-Parlangeli 1960, Lepore 1963, Cordano 1971). Da quei primi tentativi di raccolta di informazioni, fondamentali alla costruzione di una base documentaria utile ad avviare una nuova prospettiva di indagine, si sviluppò una linea di ricerca che, nonostante i limiti e le lacune delle evidenze archeologiche disponibili, vide giungere a fondate ipotesi ricostruttive delle società e delle culture italiche del Meridione (Torelli 1977, Pontrandolfo 1982, Guzzo 1983). Anche per la Calabria, sin da subito è risultata assai evidente la stretta interconnessione del fenomeno *Brettii* con il

fenomeno Lucani proprio in forza della subordinazione dei primi rispetto ai secondi, come messa in rilievo dalle fonti letterarie. Altrettanto chiaro è apparso il limite rappresentato dalla dipendenza piuttosto generalizzata della cultura materiale dei *Brettii* da quella greco-italiota.

Gli studi di Pier Giovanni Guzzo (Guzzo-Luppino 1980; Guzzo 1989) hanno contribuito ad ampliare in modo consistente la conoscenza della documentazione archeologica relativa ai *Brettii*, specialmente grazie ad una specifica monografia (fig. 1) con la quale lo studioso ha cercato di offrire un primo quadro di sintesi (Guzzo 1989). Del resto, tale opera apparve sulla scia di paralleli lavori di sintesi sul fenomeno italico in Italia meridionale realizzati da Angela Pontrandolfo e Mario Lombardo per la collana "Antica Madre" curata da Giovanni Pugliese Carratelli (Pontrandolfo 1982, Lombardo 1989) e per la "Storia della Calabria antica" a cura di Salvatore Settis (Pontrandolfo 1994; Lombardo 1994). Ma il primo vero bilancio sulla cultura dei *Brettii* risulta nella miscellanea "Per un'identità culturale dei Brettii" (curatore Paolo Poccetti con contributi di Ettore Lepore, Emanuele Greco, Pier Giovanni Guzzo, Alfonso Mele,...).

Nell'ambito di un nascente interesse specifico verso questo popolo non poteva poi mancare di dare il suo contributo anche la numismatica. Quello delle monete costituisce, infatti, uno degli aspetti più connotanti l'*ethnos* brettio, e che ha goduto di particolare attenzione da parte degli specialisti (Scheu, Pfeiler, Caccamo Caltabiano, Taliercio Mensitieri).

Ogni quadro di sintesi, ovviamente, non avrebbe potuto vedere la luce senza attività di scavo e ricerca sul campo che, particolarmente a partire da una ricca stagione di ritrovamenti e scavi degli anni Settanta, hanno consentito di fare uscire i *Brettii* dalle paludi di una conoscenza vaga e poco concreta. Tra gli altri di particolare significato è lo scavo della fattoria in loc. Aria del Vento di Acquappesa che - come vedremo - rappresenta uno dei maggiori esempi di cellula abitativa all'interno di un più vasto comprensorio territoriale. Casi analoghi e non meno importanti sono registrati in varie zone della Calabria centro-settentrionale (Guzzo-Luppino 1980), dove spesso è sembrato possibile intravedere l'esistenza di insediamenti di maggiore consistenza come Tiriolo, Torano Castello, Torre Mordillo.

Ulteriore attenzione sulla problematica è stata posta negli anni seguenti grazie a specifici convegni dedicati all'argomento. Si pensa qui ai Convegni organizzati dal centro I.R.A.C.EB. (De Sensi Sestito 1995; Intrieri-Zumbo 1995) ed al recente convegno di studi (2007) "Enotri e in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale", in corso di stampa, che hanno dato seguito ai primi tentativi di analizzare la strutturazione di singole componenti cantonali all'interno della più complessiva dinamica insediativa di uno dei popoli ancora tra i più oscuri dell'antica Italia.

Prima dei Brettii

Gregorio Aversa

Il periodo che precede l'identificazione storica dei *Brettii* è segnato dal fondamentale discrimine costituito dall'impiantarsi delle colonie greche. La più antica tra quelle documentate è la *polis* di Sibari, sorta entro l'ultimo decennio dell'VIII secolo a.C. Un contingente di coloni anch'essi provenienti dall'*Achaia* fondarono poco dopo Sibari fondò Crotone. Probabilmente all'inizio del VII secolo a.C. nacquero poi *Rhegion* e *Locri Epizefiri*, e a seguire Metaponto, Caulonia e tutta una serie di sub-colonie (*Poseidonia, Hipponion, Medma, Metauros, Temesa, Terina*) fondate a loro volta dalle *poleis* principali.

Di volta in volta, l'impatto dei coloni greci sugli indigeni comportò l'eliminazione, l'asservimento o la pacifica convivenza di questi ultimi rispetto alle nuove *élites* elleniche, che col tempo portò al progressivo instaurarsi di rapporti di vicendevole vantaggio. L'attività prevalente delle colonie greche fu rivolta all'agricoltura, ma attivo era anche il commercio che avvenne prevalentemente via mare e favorì una sempre più complessa strutturazione della società coloniale. È in ragione di ciò che, contrariamente ai siti occupati dagli indigeni di norma collocati sulle alture dell'interno, i coloni greci andarono a fondare le loro città lungo le pianure costiere. In alcuni casi le vie interne vennero comunque battute dai Greci, come nel caso dell'ampia vallata del fiume Crati che diede ai coloni sibariti ampie possibilità di accesso verso l'entroterra. Sibari fu particolarmente attiva nell'instaurare rapporti con gli Enotri (questo è il nome con cui gli indigeni vengono ricordati nelle fonti letterarie greche), come sembra testimoniare Strabone dal quale sappiamo che essa dominava su quattro popoli e su venticinque città. Tra questi popoli è stata accertata l'esistenza dei *Serdaioi* (Greco 1990) che dovevano situarsi nel bacino comprensoriale intorno alla foce del fiume Noce. Del resto, non si escludono rapporti commerciali tra greci e indigeni ancora in piena età arcaica, come sembra testimoniare il ritrovamen-

Antefissa da Castrovillari
In alto: Eracle da Castrovillari

to di un ripostiglio monetale a Sambiase nell'istmo scilletico-lametino. Allo stesso modo un villaggio indigeno era situato in località Petrosa di Scalea, la cui sopravvivenza fu pregiudicata assai probabilmente dalla nascita della sub-colonia di *Laos*, fondata o potenziata dagli Achei di Sibari fuoriusciti nel 510 a.C. La raggiunta composizione del quadro territoriale sulla costa ionica può fissarsi proprio intorno a questa data, quando Crotone riuscì a distruggere Sibari e ad annettersene interamente il territorio.

La distruzione di Sibari stimolò l'ambizione da parte di Crotone a rafforzare il proprio controllo sul versante tirrenico attraverso la fondazione di *Terina*. Ma la presenza crotoniate non incise più di tanto sugli equilibri che si erano andati instaurando sul Tirreno e che avevano visto la nascita di altre città greche: *Poseidonia*, ad opera dei Sibariti (fine VII secolo a.C.?), e *Velia*, ad opera dei Focei (540 a.C. ca.).

Gli Ateniesi interessati a mettere piede in Occidente per meglio contrastare la potente tirannide siracusana, nel 444/443 a.C. sul luogo della distrutta Sibari installarono una nuova città, *Thurii*, in opposizione a Taranto oltre che a Crotone. Ma il V secolo a.C. vede anche il progressivo strutturarsi ed espandersi delle diverse componenti etniche originate dal grande ceppo sannita. Nel terzo quarto del V secolo a.C. sono attestati combattimenti tra *Thurii* e i Lucani (Polyaen. Strat. 2, 10, 2-4). Alla fine del V secolo la *polis* greca di Poseidonia venne occupata dai Lucani; ma, soprattutto, importante è la battaglia che si svolse nel 389 a.C. sul fiume Lao tra *Thurii* e i Lucani che comportò una grande sconfitta dei greci.

Le genti italiche si muovevano lungo le dorsali appenniniche ripercorrendo assi di comunicazione legati ad un tipo di economia prevalentemente dedita all'allevamento e, quindi, non necessitante di sbocchi commerciali con l'esterno della penisola. La riconversione produttiva all'agricoltura stanziale è, infatti, un fenomeno successivo nella storia degli Italici.

L'espansione italica più meridionale è dovuta ai Lucani. Fatta eccezione per *Laos*, documentata da emissioni monetali risalenti ancora al V secolo a.C., nel restante territorio calabrese la conoscenza di reperti archeologici riferibili a stanziamenti italici di questa *facies* è ridottissima. Si tratta tuttavia di documenti spesso assai perspicui quali un'antefissa da Castrovillari de-

corata a stampo con protome femminile circondata da un nimbo di ascendenza campana o un'altra antefissa da Montalto Uffugo raffigurante Eracle in lotta con il leone. Alle medesime problematiche culturali va riferita tutta una serie di bronzetti raffiguranti Eracle in assalto (Castrovillari, Cirò, Cariati) .

Ad oggi non sono riconosciute tracce relative a stanziamenti strutturati anteriori al IV secolo a.C. La lacunosità dei ritrovamenti permette poche osservazioni sicure, ma comunque autorizza ad affermare che determinati comprensori territoriali conoscono una frequentazione, per quanto esigua, certamente non attribuibile a nuclei ellenici.

Eracle da Cariati

Le fonti letterarie per la storia dei Brettii

Gregorio Aversa

Gli storici antichi (Strabone, Diodoro Siculo, Giustino) fanno riferimento alla comparsa in Calabria, intorno alla metà del IV secolo a.C., del popolo italico dei *Brettii* (noti anche come *Bruttii* o Bruzi), che si andava espandendo nella terra degli *Enotri* ai danni delle colonie greche della costa. In particolare, Stefano Bizantino (V secolo d.C.) nella sua opera intitolata *Ethnikà* (una sorta di repertorio di etnici e toponimi allora conosciuti) riporta le principali e più antiche testimonianze su questo popolo citando Antioco e Aristofane, autori vissuti entrambi nel V secolo a.C.

Da tutte le fonti, in genere, si ricava comunque una descrizione talmente negativa dei *Brettii* che persino la lingua è definita "oscura come la loro rinomata pece". Essi, in realtà, erano bilingui, parlavano sia il greco che l'osco, una lingua del ceppo italico. Antioco ci informa che l'antica Italìa, prima di essere chiamata Enotria, era stata detta *Brettìa*, da un mitico progenitore di nome *Brettos*. Ma *Brettioi*, che è la forma greca dell'etnico ricordata nelle fonti letterarie antiche accanto alla *forma* latina *Bruttii*, costituisce anche l'unica forma attestata in documenti appartenuti a questo popolo, e precisamente in documenti di natura pubblica e ufficiale come le monete. Tuttavia, occorre sottolineare come, non avendo essi prodotto una propria tradizione scritta sulla loro storia e cultura, dipendiamo essenzialmente dalle fonti greco-latine per la conoscenza delle loro vicende ed esperienze storiche.

Strabone (I secolo a.C.-I secolo d.C.) considera Antioco uno storico semplice e all'antica in quanto non distingueva i Lucani dai *Brettii*. Egli (Strab. V, 3, 1:228) ci tramanda in maniera succinta l'origine del popolo dei *Brettii* "Si ha [in Italia] l'antichissimo

popolo dei Sabini…."da questi si distaccarono i Picentini e i Sanniti, da questi i Lucani, dai quali [infine] i *Brettii*". Viene così riproposta la pratica del *ver sacrum*, un rito di iniziazione diffuso tra i popoli italici per cui un'intera generazione, raggiunta la maggiore età, veniva allontanata dalla comunità perché trovasse nuove terre da occupare. Il gruppo che si allontanava seguiva un animale-totem dal quale riceveva la sua denominazione. Un'ipotesi plausibile è che l'etnico Brettio derivi da una base *b(h)rend* il cui significato doveva rimandare alla "testa di cervo."

Sempre Strabone in altro luogo (VI, 1, 4:255), confortato in tal senso da Diodoro Siculo (XVI, 15, 1), ricorda che i *Brettii* erano servi-pastori dei Lucani, dai quali si separarono in seguito ad una ribellione e, dedicatisi dapprima al brigantaggio e alle scorrerie, successivamente si riunirono in una confederazione. I loro costumi guerrieri prevedevano un rigido allenamento per i giovani costretti a vivere nei boschi lontano dalla comunità.

La principale ricchezza dei *Brettii* pare derivasse dalla foresta, specialmente nelle conifere della Sila, che fu fonte di legname e di pece, impiegati in antico per svariati usi, principalmente per realizzare imbarcazioni. La pece di migliore qualità si trovava proprio nelle foreste calabresi e i *Brettii* devono essere riusciti a mantenerne il monopolio. Si tratta di una resina utilizzata nella farmacopea, nella cosmesi, come impregnante, come componente di pigmenti, e come impermeabilizzante di superfici, soprattutto per la calafatura degli scafi delle navi.

Le fonti (Diod. Sic. XVI, 15, 2) attribuiscono poi ai *Brettii* iniziative di carattere militare tese alla conquista di città greche. Essenzialmente *Terina*, *Hipponion* e *Thurii*, ma anche e soprattutto Crotone, che tentarono vanamente di conquistare giungendo in conclusione nel 317 a.C. ad un trattato di alleanza. Nonostante vari tentativi di resistenza all'espansione romana in Italia meridionale, che li videro alleati dei Cartaginesi durante la seconda guerra punica (219-202 a.C.), Livio, Appiano e Plutarco ricordano come i *Brettii* non ebbero la capacità di opporsi alla conquista definitiva del Bruzio (fine del III secolo a.C.). Essi furono, infatti, tra i più fedeli alleati di Annibale, conducendo contro i Romani una guerra feroce, che significò, al momento del ritorno del Cartaginese in Africa, il loro annientamento.

Gli episodi relativi alla guerra sociale (90-89

a.C.) e alla rivolta di Spartaco (73-71 a.C.), pur svolgendosi nel territorio calabrese, non vedono più menzionato il popolo dei *Brettii*, per cui è plausibile ritenere che ben prima della riforma amministrativa della penisola elaborata da Augusto (in base alla quale la regione venne denominata *Regio III Italica*, *Lucania et Bruttii*) un popolo tanto fiero, rapidamente disgregato dopo le dure repressioni conseguenti la guerra annibalica, doveva essere stato oramai totalmente inglobato nei nuovi assetti stabiliti dal dominio dei Romani.

Nascita di una confederazione

Gregorio Aversa

Iscrizione da Cirò
A destra: iscrizione dal santuario di Apollo Aleo

Come abbiamo visto, la vicenda storica dei *Brettii* vede il loro repentino apparire come entità etnico-nazionale autonoma nell'area centro-settentrionale dell'attuale Calabria dove elessero come capitale (*metròpolis*) *Cosentia*. Diodoro Siculo (XVI, 15), in particolare, situa sotto l'anno 357-356 a.C. la notizia di un processo che avrebbe visto costituirsi tra i Lucani un gruppo misto (*plèthos*), formato per lo più da schiavi fuggiaschi.

Strabone (VI, 1, 4), nel dare spiegazione del nome dato ad essi dai Lucani, riferisce che i *Brettii* in precedenza servivano i Lucani come pastori e avevano poi preso a comportarsi liberamente, giungendo a ribellarsi al tempo in cui a Siracusa la guerra civile provocata da Dione contro il regime di Dionisio il Giovane mise "tutti contro tutti".

Dalle fonti letterarie sembra quindi potersi desumere che: 1) i *Brettii* furono un'entità collegata a quella dei Lucani, 2) con questi condivisero l'originaria pertinenza al ceppo sannita, 3) la loro attività era subordinata all'autorità lucana fino a quando non se ne resero autonomi.

Le fonti però non forniscono informazioni più esplicite circa gli aspetti più propriamente organizzativo-istituzionali di questa confederazione, una *koinè politeia* difficile da valutare con precisione a causa di incertezze sulla sua collocazione cronologica e probabili influenze da parte delle fonti greche. Ci si domanda, ad esempio, se le strutture

organizzative dei *Brettii* non consistessero in realtà in forme aggregative temporanee, non strutturate a livello politico-amministrativo, ma organizzate soltanto nel momento di un'esigenza collettiva legata a contingenze di natura bellica.

Non dimentichiamo poi che l'immagine fortemente negativa che si ricava dalle fonti deve essere fortemente condizionata dalla volontà delle aristocrazie greco-italiote di confermare la propria necessità di opporsi ad un popolo percepito come radicalmente ostile e per questo da rappresentare come selvatico, incolto e scontroso.

Sul piano geografico le fonti letterarie suggeriscono di identificare il limite settentrionale dell'area interessata dall'*ethnos brettio* nell'istmo tra *Thurii*, sulla costa ionica, e *Laos*, su quella tirrenica, tra le odierne piane dei fiumi Crati ad Est e Lao ad Ovest. Dal punto di vista cronologico appare lecito fissare un termine superiore intorno al 350 a.C., in corrispondenza del sorgere di alcuni nuovi insediamenti verosimilmente brettii. La documentazione archeologica, infatti, registra l'emergere nella regione di centri abitati e/o fortificati in posizioni che sembrano rispondere a esigenze militari e/o di controllo delle vie naturali di comunicazione e che, per lo più, risultano abbandonati alla fine del III secolo a.C.

Un aspetto che potrebbe evidenziare la possibile percezione di una unità politica fra i *Brettii* è rappresentato dalle evidenze numismatiche. Benché si tratti, come vedremo, di monete coniate soltanto nel III secolo a.C., esse sono uniformemente caratterizzate dalla presenza della legenda *Brettìon* e manifestano un livello di uniformità stilistica, tecnica e ponderale tale da indiziare strutture organizzativo-amministrative comuni che dovevano presiedere alle emissioni.

Non è da escludersi, infine, che il santuario di *Apollo Alaios* sul promontorio di Punta Alice (a nord della Crotoniatide) avesse attratto l'interesse dei *Brettii* al punto da farne un santuario confederale. Sembrerebbe confermarlo, da un lato la ristrutturazione edilizia del tempio (ricostruito in forme litiche secondo un impianto periptero dorico) avvenuta proprio all'inizio del III secolo a.C., dall'altro la presenza di documenti epigrafici di carattere votivo.

La monetazione

Gregorio Aversa

Le evidenze numismatiche riferibili ai *Brettii* si caratterizzano per accentuati caratteri ellenizzanti, a volte tanto marcati da porre difficili problemi di attribuzione. Le principali coniazioni vengono convenzionalmente definite "federali" essendo caratterizzate della presenza come legenda dell'etnico al genitivo plurale (*Brettìon*, dei *Brettii*), che appare essere un evidente richiamo all'emissione da parte di una autorità comune. Tale monetazione si articola in emissioni auree, argentee e bronzee.

Gli studiosi tendono a datare le zecche brettie a partire dall'età di Pirro fino alla prima o alla seconda guerra punica, vale a dire l'intero corso del III secolo a.C. (Scheu), oppure, appoggiandosi soprattutto su associazioni con le monete bronzee e argentee di Annibale, tutte al momento della presenza annibalica nell'antica Calabria, cioè nel decennio successivo alla battaglia di Canne, 216 a.C. (Pfeiler, Marchetti).

Nel IV e in gran parte del III secolo a.C. non vi furono emissioni "federali", ma ogni città emetteva a proprio nome (*Petelia, Cosentia, Noukria, Terina, Hipponion*). Con l'età di Annibale, invece, si ebbe in genere un alto volume di emissioni "federali". Le zecche attive, con una complessa articolazione di tipi, furono essenzialmente due: *Petelia* per l'argento, attiva nel 215-

Moneta aurea

Pagina accanto: moneta bronzea; moneta argentea

214 a.C., e Crotone nel periodo 215/14 - 203 a.C., per la restante monetazione di metallo prezioso.

Le emissioni d'oro e d'argento si presentano di enorme pregio artistico, con costanti riferimenti alla grande arte greca. Un caso assai significativo è, ad esempio, quello della dracma in oro con volto di Poseidone sul dritto e raffigurazione di Anfitrite su ippocampo sul rovescio, che riprende (con evidente allusione antiromana) un modello iconografico presente su una didracma di Pirro.

Accanto alle ricche emissioni "federali" sono attestate anche emissioni bronzee, realizzate probabilmente da una pluralità di zecche riconducibili a vari centri brettii. In questa monetazione si ripropongono tipi già visti per l'argento e ricorrono tipi specificamente brettii come il granchio, la divinità fluviale o il guerriero. Le serie più ricche e articolate sono quelle di *Petelia*, che recano anch'esse l'etnico in greco e presentano una notevole varietà di tipi. Assai più limitate sono le emissioni della zecca di Cosenza.

Più problematica appare, invece, l'attribuzione agli eventuali occupanti brettii delle emissioni di seconda metà IV-inizi III secolo a.C. di *Hipponion* e *Terina*, forse da rife-

rire piuttosto alle fasi di liberazione delle due città ad opera di Alessandro il Molosso o di Agatocle. Va detto che, in effetti, in area brettia sono attestati alcuni ripostigli non contenenti emissioni brettie e rinvenimenti di monete italiote e siceliote in centri abitati brettii (ad es. Tiriolo) anteriori alla metà circa del III secolo a.C. Tali rinvenimenti potrebbero indiziare un uso della moneta nel quadro di transazioni tra centri greci e brettii precedenti la prima monetazione dei *Brettii*; tuttavia, occorre rammentare che i ripostigli, per loro natura, non indicano con sicurezza né l'identità etnica, sociale o funzionale del proprietario e occultatore delle monete, né il modo in cui è avvenuta l'acquisizione e l'accumulazione di tale moneta.

A differenza delle emissioni d'oro e d'argento brettie che, a seguito dei provvedimenti repressivi presi dai Romani dopo la vittoria su Annibale (e sugli Italici), vennero tutte ritirate dalla circolazione, le monete di bronzo brettie rimasero ancora per decenni sul mercato, continuando a circolare nel corso del II secolo a.C. insieme alla moneta romana repubblicana.

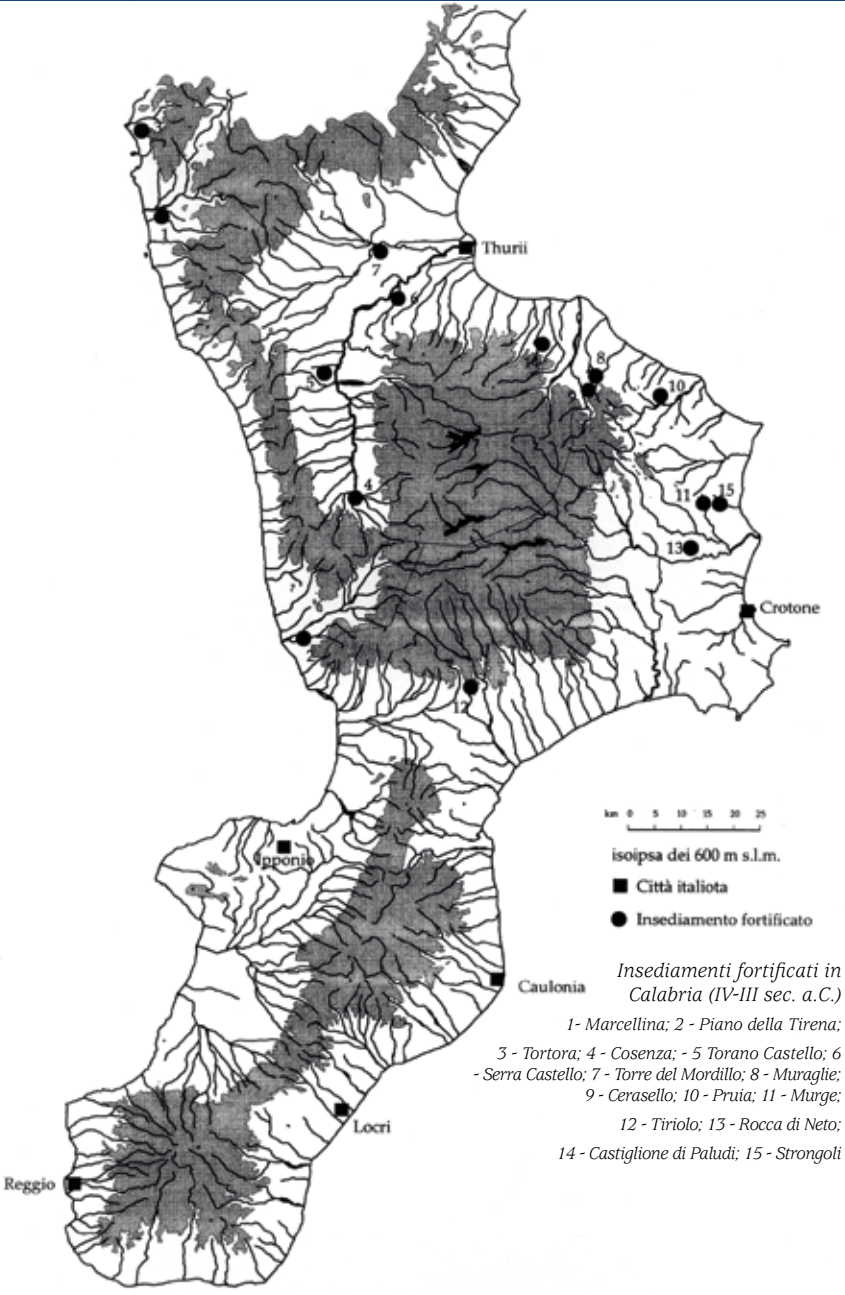
I centri abitati

Gregorio Aversa

La cultura materiale dei *Brettii* si distingue poco da quella dei popoli coevi, di cui importavano o imitavano manufatti, come i vasi fabbricati nelle colonie greche dell'Italia meridionale o le armi e gli ornamenti. La maggiore difficoltà è rappresentata dalla sostanziale affinità tra la documentazione materiale riscontrata nei centri dell'interno rispetto a quelli della costa, dei quali si conosce con assoluta certezza l'appartenenza al mondo greco (principalmente Sibari e Crotone). La cultura materiale, pertanto, segnala un fenomeno di assimilazione culturale da parte dei *Brettii* che in alcune circostanze giunge a veri e propri casi di "acculturazione" spinta. Di norma, fatte salve le rare eccezioni in cui si è aiutati da ritrovamenti epigrafici (Tiriolo, Paludi), l'associazione a comunità brettie è supposta sulla base di ipotesi fondate sulla combinazione di più dati (fonti scritte, evidenze archeologiche, analisi topografiche...).

Tuttavia, non mancano gli elementi per dedurre l'esistenza di centri abitati. Nel descrivere gli eventi dell'anno 203 a.C., Livio (XXX, 19, 10) nomina alcuni dei principali centri brettii: "Si arresero al console Gneo Servilio, che era nel territorio dei *Brettii, Cosentia, Aufugum, Bergae, Besidie, Ocricolum, Linfeum, Argentanum, Clampetia* e molti altri popoli di scarsa importanza, poiché vedevano che la guerra punica illanguidiva". Non tutte queste indicazioni topografiche sembrano sostanziarsi di evidenze corrispondenti. Rimangono, infatti, molti problemi in merito all'assenza di magistrature e monetazione distintive delle singole comunità, per cui si rafforza l'idea secondo la quale la nozione impiegata si debba riferire più che a veri e propri centri urbani ad aggregazioni di origine tribale, solo in alcuni casi strutturate in *civitates*.

Nella grande maggioranza dei casi si tratta di siti fortificati di ridotte dimensioni funzionanti forse come punti di riferimento militari relativi a forme insediative sparse sul territorio (Muraglie di Pietrapaola, Pruia di Cariati, Torano Castello, Pianette di Strongoli, Torre Mordillo, Corigliano-Serra Castello). In altri casi, si tratta di edifici rurali che portano ad ipotizzare un modello di popolamento per nuclei, probabilmente a carattere familiare, posti in posizioni tali da permettere il controllo di piccoli comprensori fondati su un'organizzazione economica di tipo agricolo



Insediamenti fortificati in Calabria (IV-III sec. a.C.)

1- Marcellina; 2 - Piano della Tirena; 3 - Tortora; 4 - Cosenza; - 5 Torano Castello; 6 - Serra Castello; 7 - Torre del Mordillo; 8 - Muraglie; 9 - Cerasello; 10 - Pruia; 11 - Murge; 12 - Tiriolo; 13 - Rocca di Neto; 14 - Castiglione di Paludi; 15 - Strongoli

e pastorale che facevano verosimilmente riferimento a centri cantonali di tipo non urbano.

Solo in rari casi è possibile parlare di vere città (Castiglione di Paludi, Cosenza, Tiriolo). Tuttavia la logica secondo cui tali centri erano posti in aree facilmente difendibili e ricche di risorse in posizione dominante sulle vie di comunicazione e a vista reciproca appare quella prevalente. Gli abitati più significativi potevano avere edifici pubblici monumentali (come il teatro di Castiglione di Paludi), ma in genere gli edifici di abitazione erano semplicemente costruiti in ciottoli di fiume uniti a secco, con alzato in mattoni crudi e tetto in tegole. Di molti di questi stanziamenti sono ancora visibili i resti delle fortificazioni in blocchi parallelepipedi in pietra che, poiché simili all'architettura militare greca, fanno supporre l'impiego di maestranze elleniche. La vicinanza alle montagne, ai corsi d'acqua e alle pianure connota la loro economia come basata sull'allevamento, la pastorizia, la produzione dei relativi prodotti derivati e, soprattutto, sulla raccolta e lo smercio della pece ricavata dalle foreste della Sila.

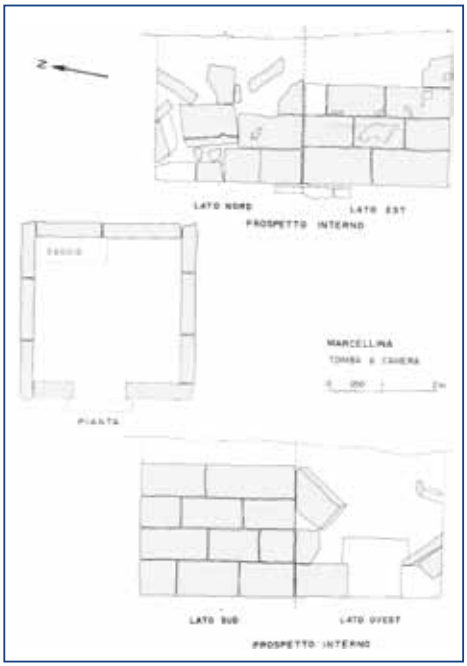
Gli insediamenti di tipo urbano appaio-

Castiglione di Paludi. Cinta muraria

no localizzati essenzialmente ai margini dell'area silana e, di conseguenza, nelle zone più esposte al contatto con i Greci. Del resto, come abbiamo detto, le stesse fortificazioni e gli edifici più imponenti rinviano a concezioni e tecniche costruttive non distinguibili da quelle circolanti nel mondo greco dell'epoca. Molti dei centri abitati, particolarmente il centro nodale di *Cosentia*, erano posti lungo la principale via di comunicazione costituita dalla valle del Crati. Dislocati prevalentemente su alture, essi garantivano così il sostentamento degli abitanti ed il controllo militare degli assi viari e della pianura sottostante dalla quale poter premere militarmente dall'interno verso le coste: è in tal modo che riuscirono in breve ad assumere il controllo della maggior parte delle città greche sul mar Jonio.

Le necropoli e le pratiche funerarie

Fabrizio Mollo



Pianta e prospetto della tomba a camera di Laos

Panoplia in bronzo dalla tomba a camera di Laos

Pagina accanto: Guerriero Brettio

La documentazione archeologica più cospicua relativa ai *Brettii* proviene sicuramente dall'ambito funerario.

Infatti le attestazioni funerarie, in base ai modelli insediativi, sono limitate a piccoli nuclei quando si riferiscono a fattorie o ad agglomerati di esse; limitate sono le necropoli strutturate e pianificate, collegate ad insediamenti fortificati organizzati e pianificati.

I rituali di deposizione ma soprattutto la composizione dei corredi sono strettamente collegati allo *status* sociale che il defunto vuole esprimere.

Il rituale di deposizione largamente maggioritario è l'inumazione supina, in genere collegata a tipologie standardizzate quali la cassa oppure la cappuccina di laterizi, ma, come vedremo, non mancano fenomeni monumentali particolarmente significativi come le tombe a camera.

Piuttosto limitata, ma attestata in alcuni ambiti, è anche l'incinerazione primaria o secondaria.

I corredi esemplificano, in maniera chiara, la vita quotidiana e l'immaginario socio-economico delle genti italiche.

Le tombe maschili afferiscono in genere a due ambiti funzionali, ovvero alla guerra ed

al simposio. La gran parte di esse è caratterizzata dalla presenza di armi, sia d'offesa (i caratteristici cinturoni in bronzo, punte di lancia o giavellotto, armature complete di corazza bivalve, elmo frigio e schinieri) sia di difesa (ad esempio lo strigile, legato all'atletismo) in bronzo e ferro e rappresenta i connotati tipici dei guerrieri italici.

Nelle tombe maschili la ceramica, soprattutto a figure rosse, è limitata a vasi da parata o a forme collegate al rituale del simposio, con vasi per bere (*skyphoi*, *kylikes*, coppe, coppette, patere) e per mangiare (piatti, patere) anche a vernice nera.

Il tipico *set* in piombo connesso al banchetto di carne, composto da spiedi, graticola e coppia di alari in ferro oppure in piombo costituisce un richiamo simbolico ad un'altra pratica estremamente diffusa presso le popolazioni osche, il banchetto di carne.

Le tombe femminili sono caratterizzate dalla presenza di ornamenti metallici di diversa tipologia, in oro, argento, bronzo e piombo, connessi alla sfera personale (anelli, orecchini, bracciali,fibule) oltre a piccoli utensili o contenitori connessi alla cosmesi (*lekythoi*, unguentari, pissidi), vasi, soprattutto figurati, legati al rituale del matrimonio (*hydriai*, lebeti) o all'ambito domestico.

In alcuni particolari ambiti (le aree di Cariati, Strongoli, Cosenza, Cirò, Oppido Mamertina, Camini, *Laos)* emerge un fenomeno particolare quale la presenza di tombe monumentali isolate, caratterizzate da struttura a camera ipogeica, con decorazioni architettoniche, e da corredi sepolcrali ricchi e diversificati, in alcuni casi con materiali di provenienza allogena.

I Brettii ed il Medio Tirreno cosentino

A) Il quadro territoriale

Fabrizio Mollo

L'area tirrenica della provincia di Cosenza è un comprensorio geografico piuttosto omogeneo, caratterizzato da un diffuso sistema collinare raccordato ai grandi complessi montuosi del Pollino e della Catena Costiera, fatto che riduce al minimo la presenza delle aree pianeggianti, tutte concentrate alla foce dei principali fiumi della costa tirrenica cosentina, il Noce, il Lao ed il Savuto.

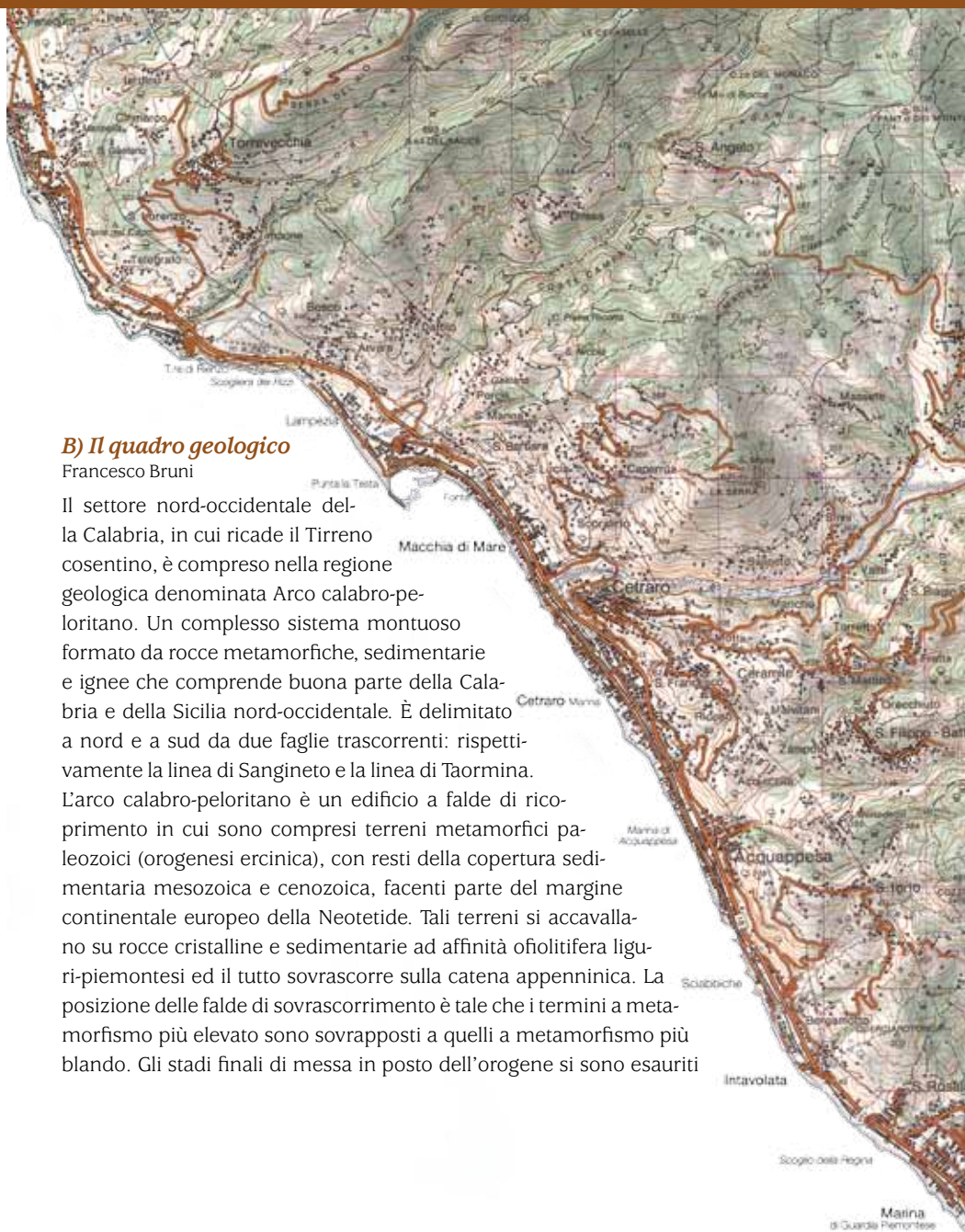
L'area oggetto del nostro percorso espositivo, il medio Tirreno cosentino, è caratterizzata da un territorio complessivamente collinare, con una ristretta zona costiera e un complesso sistema di colline, che degrada dalla Catena Costiera sino quasi al mare. La fascia costiera, pianeggiante, compresa tra 0 e 200 m s.l.m., è piuttosto ristretta e si collega ad un complesso sistema di colline, alle cui spalle, verso est, si estende il sistema calcareo montuoso del Pollino e la Catena Costiera, con zone cristallino-scistose, una continuazione, in forma di dorsale, del sistema appenninico.

A sud della piana del Lao, a partire da Diamante sino ad arrivare a Bonifati, oltre alla ristretta fascia sabbiosa litoranea, è presente un allineamento di terrazzi marini tra i 50 ed i 200 m s.l.m.; tra Cetraro e Guardia Piemontese il sistema collinare della Catena Costiera giunge precipite sino quasi alla linea di costa, riducendo al massimo gli spazi.

Lungo questo tratto di costa mancano sostanzialmente approdi naturali, ben protetti dai venti e dalle correnti; qualche indizio, anche di un approdo antico, si può attribuire all'area del promontorio di Capo Tirone di Belvedere M.mo e a quella di S. Lucido, sede ancora oggi di due porticcioli, mentre a Cetraro, dove le fonti ricordano una certa tradizione portuale e marinara in età medioevale e rinascimentale, è ubicato l'unico grande porto moderno dell'area.

Considerata l'estrema variabilità morfologica dell'area, in continua pendenza e dislivello, il territorio, prevalentemente sotto forma di terrazzamenti, viene utilizzato per la coltivazione della vite e dell'ulivo, mentre altre aree sono destinate a seminativo ed a frutteto, secondo una destinazione non dissimile al passato.

Cartina: area di Cetraro - Acquappesa



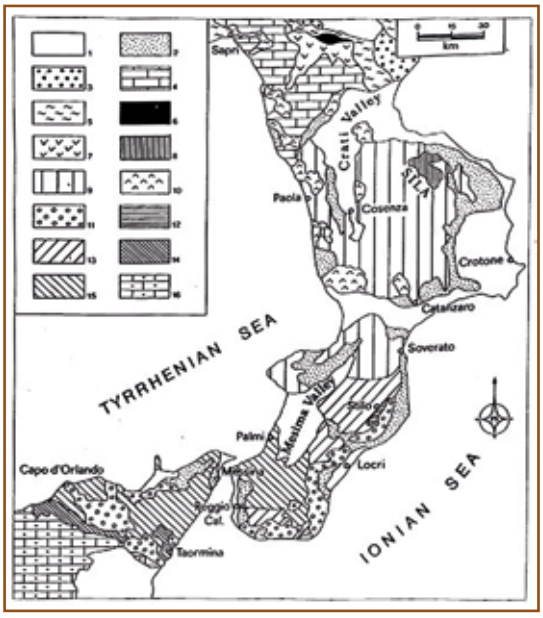
B) Il quadro geologico

Francesco Bruni

Il settore nord-occidentale della Calabria, in cui ricade il Tirreno cosentino, è compreso nella regione geologica denominata Arco calabro-peloritano. Un complesso sistema montuoso formato da rocce metamorfiche, sedimentarie e ignee che comprende buona parte della Calabria e della Sicilia nord-occidentale. È delimitato a nord e a sud da due faglie trascorrenti: rispettivamente la linea di Sangineto e la linea di Taormina. L'arco calabro-peloritano è un edificio a falde di ricoprimento in cui sono compresi terreni metamorfici paleozoici (orogenesi ercinica), con resti della copertura sedimentaria mesozoica e cenozoica, facenti parte del margine continentale europeo della Neotetide. Tali terreni si accavallano su rocce cristalline e sedimentarie ad affinità ofiolitifera ligure-piemontesi ed il tutto sovrascorre sulla catena appenninica. La posizione delle falde di sovrascorrimento è tale che i termini a metamorfismo più elevato sono sovrapposti a quelli a metamorfismo più blando. Gli stadi finali di messa in posto dell'orogene si sono esauriti

Gli insediamenti enotri nel golfo di Policastro.
In basso: la tomba 4 di S. Brancato di Tortora

con il miocene medio-superiore nella parte settentrionale, mentre in quella meridionale già con l'oligocene si assiste all'inizio di una sedimentazione post orogenetica con la formazione di bacini episuturali e la conseguente sedimentazione torbiditica.
Il territorio esaminato, in particolare, ricade nell'ambito del tratto centro-settentrionale della Catena Costiera calabrese: sistema montuoso lungo circa 100 km, largo fino ad un massimo di circa 15 km, caratterizzato da una configurazione morfologica molto varia (montuosa, collinare, pianeggiante) con quote minime sul livello del mare (Mar Tirreno) e quote massime fino a circa 1500 m di altitudine. Le litologie presenti sono molto variabili; esse sono rappresentate da rocce carbonatiche mesozoiche delle Unità Appenniniche, da litologie cristalline plutonico-metamorfiche delle Unità Alpine, da depositi sedimentari prevalentemente conglomeratici, sabbiosi, arenacei e limo-argillosi depositatisi durante le fasi Postorogene-Sinorogene e dai depositi sedimentari terrigeni più recenti (età attuale e recente) di origine sia fluvia-



le che marina.

Nel complesso, l'area è quindi caratterizzata prevalentemente da falde cristalline (Unità dell'Arco Calabro-Peloritano) messe in posto durante l'orogenesi alpina. Tali falde, costituite dalle anzidette rocce plutoniche e metamorfiche, sia di basso che di alto grado, sono sovrascorse sui terreni sedimentari che costituiscono la Catena Appenninica. Le numerose fasi tettoniche succedutesi nel tempo hanno anche determinato la formazione di importanti sistemi di faglie, legate soprattutto all'apertura del basso Tirreno; queste risultano orientate prevalentemente secondo la direzione nord-sud, parallelamente alle principali direttrici strutturali. In subordine sono presenti anche sistemi di faglie trasversali, che interrompono la continuità strutturale della Catena Costiera stessa.

La successione delle falde di ricoprimento, dal basso verso l'alto, è la seguente:

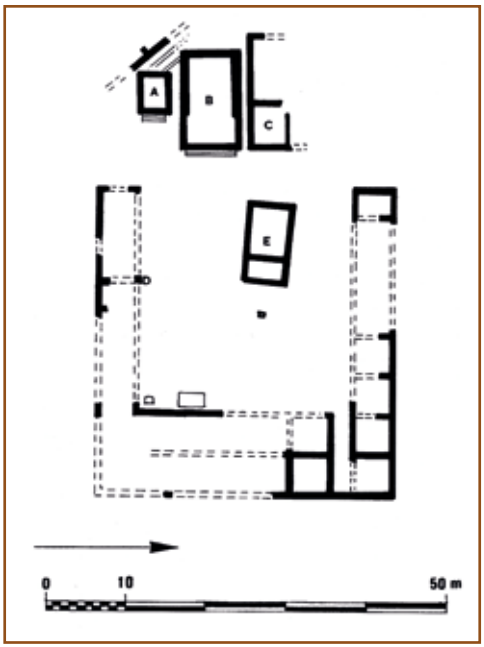
-Falde parautoctone della catena appenninica (Unità di San Donato-Cetraro e Unità di Verbicaro)

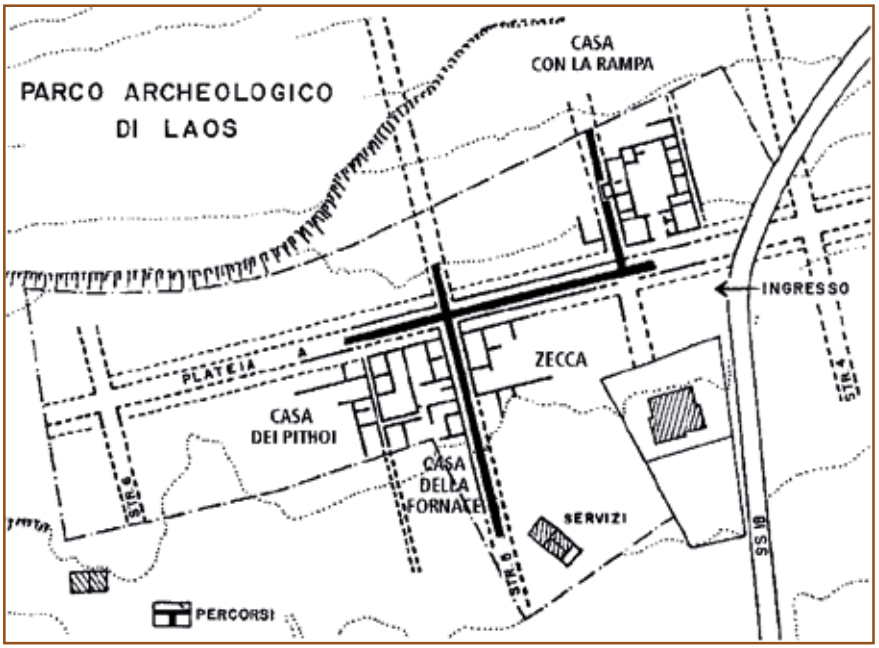
-Argille a blocchi

-Falde alloctone della catena alpina

Le falde appenniniche, interessate da una leggera impronta metamorfica in facies degli scisti verdi, affiorano in finestra tettonica al di sotto delle falde alpine, l'unità di San Donato-Cetraro è sovente coperta da uno spessore sottile argilloso-conglomeratico non metamorfosato (Argille a blocchi).

Le falde alpine, tutte cristalline metamorfiche, presentano un grado di metamorfismo crescente dal basso verso l'alto; dalla *facies* degli argilloscisti alla *facies* degli gneiss a biotite. Possono essere suddivisi in due complessi di sovrascorrimento principali: un gruppo di rocce ad affinità ofiolitifere (complesso liguride, crosta oceanica) sottoposta ad un gruppo di rocce ad affinità granitiche (complesso calabride, crosta continentale); tutto l'insieme è sovrascor-





In alto, da sinistra: planimetria del Foro di Blanda; planimetria di Laos;

Pagina accanto: promontorio di Cirella

so sull'Unità argilloscistosa del Frido.
La direzione di impilamento delle falde tettoniche è prevalentemente SO – NE, lo spessore delle stesse falde è variabile con evidenti fenomeni di elisione e/o assenza di alcune unità.
Le coperture sin-orogenetiche e post-orogenetiche, risalenti al Miocene superiore, sono costituite da rocce epiclastiche a componente più o meno carbonatica.
Chiudono il ciclo sedimentario depositi incoerenti tardo-quaternari e attuali poggianti in disconformità deposizionale sulle precedenti unità litologiche.

C) Il quadro storico-archeologico

Fabrizio Mollo

La particolare conformazione morfologica del medio Tirreno cosentino ha ostacolato lo sviluppo di processi di antropizzazione, favorendo solo nel IV sec. a.C. la nascita di numerosi piccoli insediamenti, mai a carattere urbano, riferibili alla presenza più o meno stanziale di genti brettie.
In prossimità dei tre delta fluviali della costa tirrenica cosentina abbiamo i tre principali vassoi topografici, relativi alle città di *Blanda*, di *Laos* e di *Temesa*.
Partendo da nord, in prossimità della foce

Il Mausoleo romano di Cerillæ

del Noce, sul colle del Palestro e sui terrazzi vicini si è sviluppato l'ampio insediamento enotrio di Tortora, conosciuto attraverso le necropoli, databili tra VI e V sec. a.C., a cui si sovrappone l'insediamento fortificato lucano di IV sec. a.C. identificato con la città di *Blanda* ed infine con la colonia di veterani romani di *Blanda Julia*.

Nell'ampia e fertile piana del fiume Lao, a partire dal 330 a.C. si sviluppa il centro lucano di *Laos*, erede topografico dell'insediamento sibarita, mai localizzato. Sul colle di S. Bartolo di Marcellina si sviluppa un grande insediamento urbano, dotato di fortificazioni, identificato grazie ad anni di ricerche e scavi, organizzato in maniera regolare, con ampi isolati rettangolari, affacciati su una grande *plateia* nord-sud e su almeno cinque *stenopoi* est-ovest, con incroci ortogonali a distanze costanti. All'interno di questi isolati sono stati individuati numerosi edifici di tipo privato con grande cortile, ed alcuni edifici per cui si è ipotizzata anche una funzione pubblica. *Laos* viene abbandonata alla fine del III sec. a.C così come i numerosissimi insediamenti a carattere rurale che ruotano intorno ad essa e come l'insediamento di *Cerillae*, ubicato sull'omonimo promontorio posto sul limite meridionale dell'ampia piana del Lao (ricordato da Livio al pari di *Blanda* come centro lucano coinvolto negli avvenimenti bellici del 214 a.C.).

Per Cirella, mentre possediamo cospicue tracce per l'epoca romana, quasi nulle sono le evidenze di epoca lucana, segnalate sul colle presso cui sono visibili ancora i resti dell'abitato medioevale, in posizione particolarmente strategica, a controllo del versante meridionale della piana di Scalea e di un facile approdo.

A sud del promontorio di Cirella, così co-

Bronzetto italico da Serra Aiello
In basso:
lo scavo di Piazzetta della Pietà. S. Lucido

me ci documenta Strabone (VI, 1, 4, 24-30, che ricorda che il fiume Lao è il limite tra l'area d'influenza lucana e quella brettia), è da porsi la presenza brettia. Oltre all'area compresa tra Belvedere M.mo e Acquappesa, illustrata dal percorso espositivo museale, dobbiamo ricordare l'area di S. Lucido, dove limitate indagini di scavo hanno permesso di documentare l'esistenza di un ampio abitato brettio, posto su tutto lo sperone roccioso dell'attuale centro storico, a ridosso di un promontorio costiero che favorisce l'approdo. La topografia e la cronologia del sito brettio oltre alla successiva frequentazione in epoca romano-imperiale del territorio sotto forma di grandi ville costiere tra loro agglutinate al pari dell'area limitrofa di Paola hanno spinto ad identificare il sito con la città di *Clampetia*.

Le ricerche più recenti si sono concentrate invece sul comprensorio compreso tra le foci dell'Oliva e del Savuto, tra i comuni di Amantea, Serra Aiello e Nocera Terinese, dove possiamo collocare un vasto insediamento identificabile con la mitica città omerica di *Temesa*, sviluppata già sin da epoca protostorica (età del Bronzo-Ferro) sulle colline di Serra Aiello e poi in epoca arcaica sul terrazzo collinare di Campora S. Giovanni, mentre l'insediamento fortificato di Piano della Tirena di Nocera Terinese sembra rappresentare la fase brettia e romana di *Temesa*.

Il territorio tra Belvedere Marittimo, Bonifati e Sangineto.
Indagini topografiche

Fabrizio Mollo

Le ricerche topografiche condotte in tutta l'area del medio Tirreno cosentino tra Belvedere Marittimo e Acquappesa rivestono un certo interesse per gli importanti risultati scientifici conseguiti.

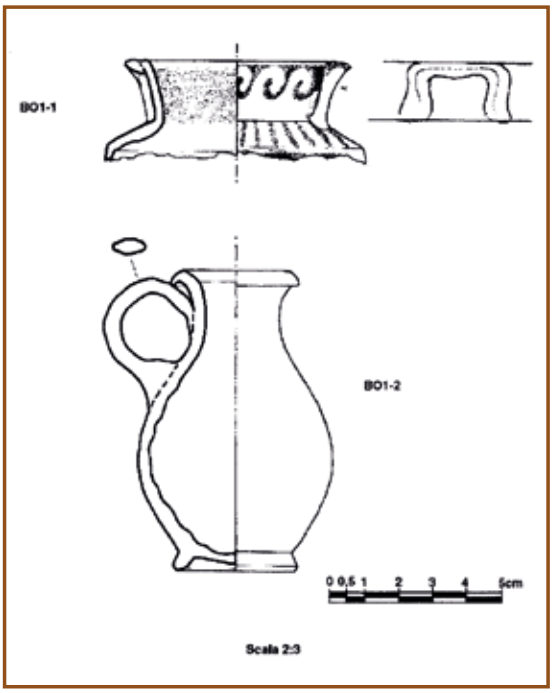
Un'intensa attività di ricognizione, effettuata in tutta l'area collinare, ha permesso di riconoscere decine di siti, ubicati sui terrazzi collinari ed in punti prominenti, lungo le naturali vie di percorrenza e di tratturo.

Nel territorio di Belvedere M.mo è noto il rinvenimento nei pressi della confluenza tra il torrente Soleo e il torrente Cozzandrone, nel 1886, di un'ascia ad alette in bronzo, databile al Bronzo Finale, oggi conservata presso il museo dei *Brettii* e degli *Enotri* di Cosenza; nella stessa località e negli stessi anni l'Amellino segnalava la presenza di tombe protostoriche risalenti all'età del Bronzo, prova di un insediamento non episodico ma stabile, di cui non è ancora possibile la localizzazione.

In un'altra segnalazione l'Amellino ricordava il rinvenimento di sepolture alla cappuccina, i cui corredi, caratterizzati da vasi a vernice nera, a figure rosse e acromi, le facevano datare all'età ellenistica. E' questa forse la prima di numerosissime segnalazioni e di altrettanti numerosi rinvenimenti che si possono datare al periodo tra IV e III sec. a.C. e che sono da riferirsi alla frequentazione da parte dei *Brettii* del territorio.

L'esame dei numerosi siti interessati dalla frequentazione brettia e dei materiali archeologici venuti alla luce suggeriscono una presenza capillare di sepolture o fattorie, ubicate in diverse località collinari – Pantana, Santo Ianni, Trifari, Palazza, - ma interessantissima è la notizia del rinvenimento di sepolture di tale *facies* sul promontorio di Capo Tirone, in quanto ci lascia supporre l'esistenza di un insediamento paracostiero, che doveva sfruttare le possibilità di approdo che il piccolo promontorio poteva offrire.

Di un certo interesse i resti di uno o più corredi da Pantana, costituiti da un cratere a campana a figure rosse, con la rappre-



Il corredo della tomba di Piano del Monaco di Bonifati

Pagina accanto: Lekythos a venice nera baccellata da Capo Tirone di Belvedere M.mo

sentazione di un satiro nudo seduto su di una roccia ed una figura femminile in corsa, uno *skyphos* ovoidale a figure rosse, un piatto da pesce, una brocchetta a corpo ovoidale a vernice nera e un'olla acroma.
Solo le presenze rilevate in loc. Trifari sembrano potersi ricollegare ad un insediamento abitativo, forse una fattoria, posta sulla naturale via di penetrazione verso l'interno, cioè sulla via verso il Passo dello Scalone e la Montea, sull'estrema propaggine occidentale del Monte La Caccia.

La fine della presenza brettia nel territorio di Belvedere Marittimo è legata all'estensione del controllo romano in Calabria. Lungo la costa tirrenica sorsero già alla fine del II sec. a.C. e sino al III-IV sec. d.C. alcuni insediamenti abitativi, *villae* che sfruttavano la naturale vocazione agricola del territorio o le caratteristiche residenziali di ozio e villeggiatura, per esportare poi, via mare o via terra, il *surplus* prodotto. Di queste ville di residenza e produzione restano oggi a Belvedere Marittimo pochi lacerti di strutture murarie e numerose aree di frammenti fittili, come quella indagata recentemente in loc. Santa Litterata, o anche nelle zone Marina, Cotura, Rocca, Fontanelle, Paradiso e Vetticello.
Nella vicina Bonifati ed a Sangineto la frequentazione brettia è piuttosto diffusa e puntiforme ed interessa, oltre all'importante sito, forse con funzioni abitative, di Civita di Sangineto, ancora tutto da esplorare nel suo potenziale archeologico, lungo la via di accesso al Passo dello Scalone e da lì verso la Sibaritide, anche fattorie e piccoli nuclei di sepolture nelle località Crucicella, S. Candido, S. Vrasi, Piano del Monaco e S. Basile di Bonifati.
L'unico sito indagato con un intervento di

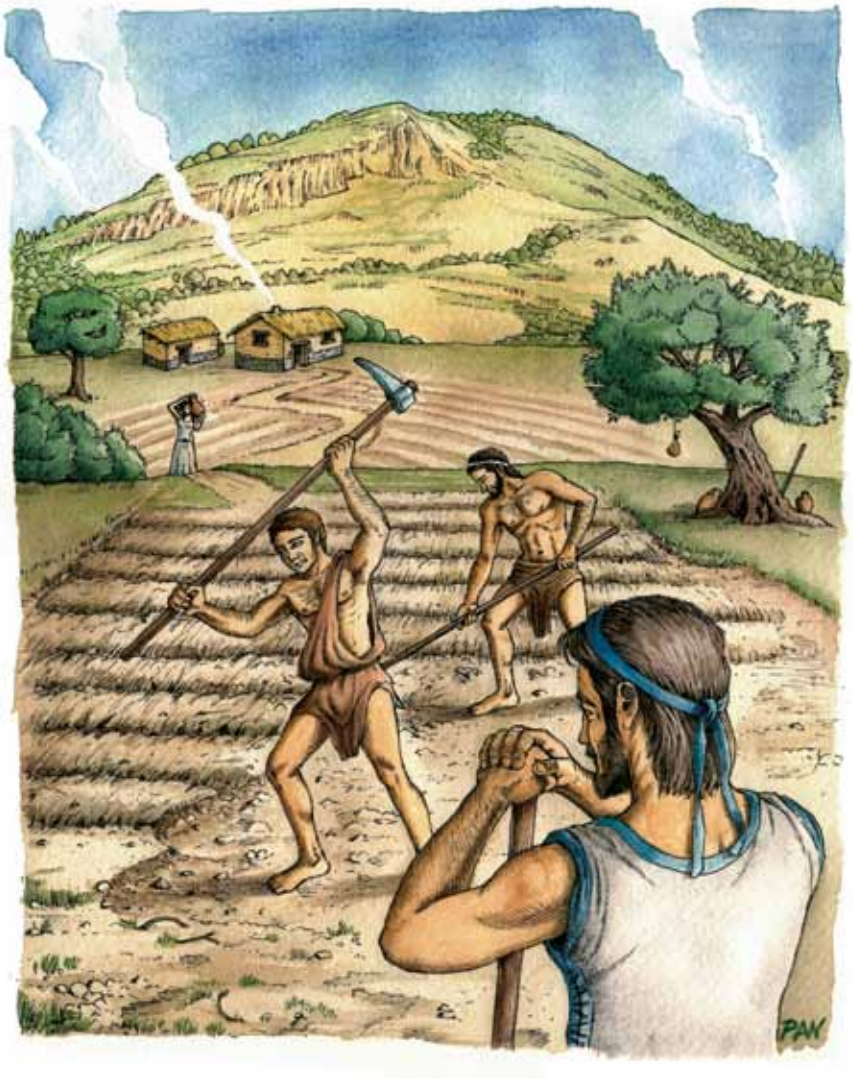
scavo è quello di loc. Piano del Monaco, un pianoro (q. 250 m. s.l.m.) posto lungo la strada provinciale Bonifati Scalo-Bonifati: nel 1975 vi fu scavata una tomba a cassa di tegole, orientata est-ovest, già in parte saccheggiata, all'interno della quale erano un piccolo frammento di *stamnos* in argilla figulina rossiccia ed una brocchetta integra, attribuibili a tipi documentati nella necropoli di Treselle di Cetraro.

In alto: specchio in bronzo da Capo Tirone di Belvedere Marittimo
Cratere a figure rosse da Pantana di Belvedere Marittimo
A destra: la Montea e Trifari di Belvedere
In basso: l'ascia risalente al Bronzo Finale di Belvedere Marittimo

Pagina accanto: Il territorio di Bonifati. S. Candido

I Brettii nel territorio tra Cetraro ed Acquappesa

Fabrizio Mollo



Le ricerche archeologiche effettuate nel tratto costiero compreso tra le antiche *Cerillae* e *Clampetia* hanno evidenziato, dunque, un quadro insediativo piuttosto articolato a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., costituito dalla presenza diffusa di gruppi di *Brettii*; nell'area sono stati riconosciuti una sessantina di siti. La documentazione ad oggi disponibile proviene da alcuni saggi di scavo che hanno interessato un piccolo nucleo di necropoli (Treselle di Cetraro) ed almeno quattro strutture abitative, cui si aggiunge quella raccolta nelle ricognizioni intensive effettuate in un'area campione del territorio di Acquappesa e Cetraro.

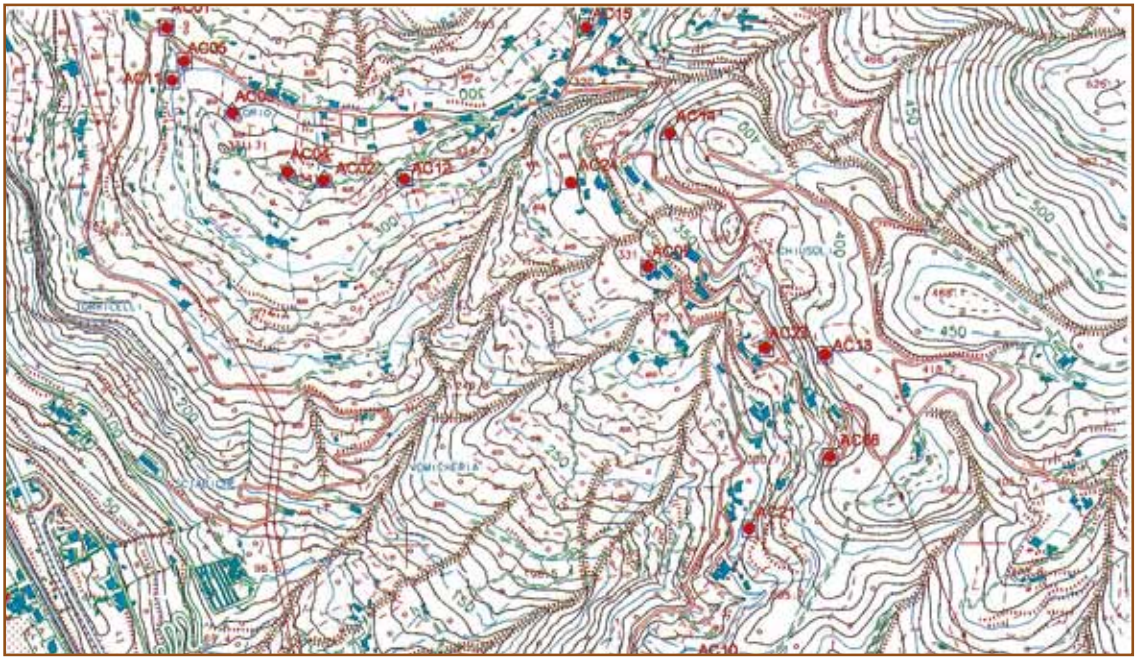
L'indagine di scavo e la ricognizione intensiva in un piccolissimo comprensorio territoriale di pochi chilometri quadrati hanno permesso di elaborare un modello insediativo, secondo cui in tutto il territorio è presente un sistema capillare di piccole fattorie rurali, organizzato in forma sparsa e non legato direttamente ad un insediamento maggiore. Le fattorie occupano in

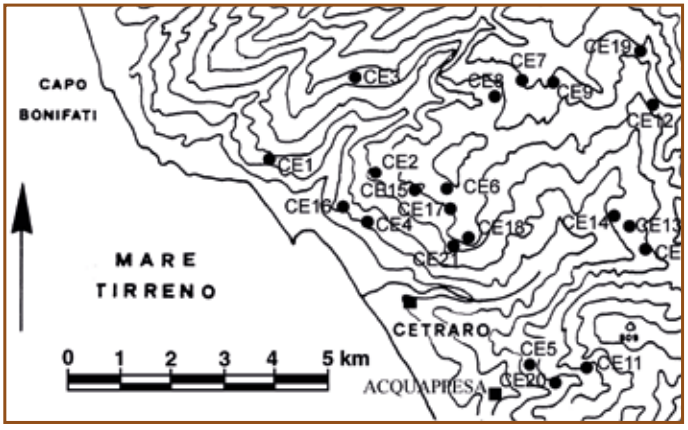
Scena agricola

Pagina accanto:
Civita di Sangineto.
Veduta della parte ovest del sito

Carta di distribuzione dei siti nel territorio di Cetraro
Carta archeologica del territorio di Acquappesa

Pagina accanto: il territorio di Cetraro. Panorama





maniera sistematica le colline paracostiere del territorio, ubicate a mezza costa, riparate dagli agenti atmosferici e con ampia vista sul mare, lungo percorsi di tratturo, servite da una viabilità di crinale che collegava l'interno con la zona costiera. Tali fattorie di campagna sono piccole unità abitative non agglutinate tra loro, in stretto rapporto con la loro disposizione territoriale, finalizzata allo sfruttamento agricolo ed alla pastorizia, difficilmente comparabili ai modelli greci, perché manca l'uso del terreno per lotti e tutto è basato su di un'orga-

In alto: sullo sfondo la collina di loc. Serra di Acquappesa
Veduta del monte Serra

Pagina accanto: la vallata del fiume Aron

nizzazione pastorale e di sussistenza che lascia poche tracce sul terreno.
I contesti campione di Acquappesa e Cetraro, ricogniti in maniera approfondita, hanno permesso di evidenziare veri e propri agglomerati sparsi di fattorie lungo il torrente Aron e sulle colline della Serra. Nel territorio non sono stati riconosciuti insediamenti di dimensioni maggiori, strutturati ed organizzati in forma di villaggi, ma solo di tipo sparso. L'area ha restituito numerose testimonianze relative a fattorie poste nel territorio, posizionate sulle colline lungo la vallata dell'Aron e sui terrazzi collinari tra i torrenti Aron e S. Tommaso, sulla collina della Serra, di Chiusoli e sulla dorsale che si protende a mare. Particolarmente significativa è l'ubicazione topografica, visto che le fattorie sono poste lungo naturali vie di percorrenza ed in stretta relazione una con l'altra.
I dati planimetrici sulle fattorie provengono, nella gran parte, dai contesti indagati con lo scavo: Aria del Vento, Chiantima e Martino di Acquappesa e S. Barbara di Cetraro.
A questi siti si possono aggiungere quelli di Serra-Manco e di Tiraso di Acquappesa e di Treselle e S. Nicola di Cetraro, di cui possediamo indicazioni generiche, definibili 'di traccia', relative a strutture murarie a secco con ciottoli fluviali e pietre calcaree, in associazione a ceramica tipica di contesto abitativo, ovvero ceramica comune, grandi contenitori o anche oggetti relativi alle attività domestiche quotidiane.

La collina della Serra di Acquappesa

Fabrizio Mollo

L'area di Serra-Manco rappresenta un ampio sistema collinare posto alle spalle del centro abitato di Acquappesa, ad oltre 300 m s.l.m., con ampia vista sul mare.

La tradizione orale ricorda nell'area il rinvenimento occasionale di alcune tombe alla cappuccina e a cassa; nel 1976, non lontano dal luogo in cui l'anno precedente era stata scavata la fattoria di Aria del Vento, una tomba a cassa di laterizi, il cui corredo era costituito da un coperchio di *lekanis* a vernice nera, un'*applique* in terracotta, un frammento di terracotta identificabile in una parte di peplo, un candelabro in piombo.

Da sinistra: gancio di cinturone da loc. Serra sostegno di specchio in bronzo; frammento di anfora del pittore Apulizzante (330-320 a.C.)

Pagina accanto: veduta panoramica della collina della Serra

Numerose ricognizioni effettuate negli anni nell'area hanno permesso di recuperare diversi frammenti a figure rosse pertinenti alla sepolture distrutte e sconvolte al momento della realizzazione della stradella che collegava alla sommità del colle, forse riferibili ad un nucleo di necropoli abbastanza esteso. Si tratta di numerosi frammenti ceramici a figure rosse (tra cui uno con figura panneggiata femminile attribuita al Pittore Apulizzante) e a vernice nera. Tra i rinvenimenti anche frammenti ceramici combusti, forse pertinenti ad un'incinerazione (*bustum*?), un morso equino in piombo, frammenti di alari e di *kottabos* in piombo, un frammento di parete e di ansa di vaso in bronzo, oltre ad un gancio di cinturone con il corpo a cicala del tipo 1b Suano.

Non conoscendo le precise condizioni di rinvenimento, risulta difficile ricostruire il corredo o i corredi della/e tomba/e; la particolarità degli oggetti conservati (si pensi al morso equino o al vaso in bronzo, non documentati nei contesti tirrenici) lascerebbe supporre la grande ricchezza e l'elevato *status* sociale dell'inumato/i. Nella stessa area è documentata anche una sepoltura ad incinerazione, visto il rinvenimento di frammenti combusti pertinenti ad almeno tre *skyphoi* e ad una coppetta a vernice nera.

Il materiale ceramico appartiene ad un lasso di tempo che va dalla seconda metà del IV alla prima metà del III sec. a.C.

A poca distanza dalla tomba individuata nel 1976, sullo stesso declivio, ma pochi metri più a N, alla fine degli anni '40, in proprietà Bellamore, durante lo scavo per l'impianto di un vigneto, venne alla luce una

Particolare di una tomba a cassa di laterizi

statuetta peploforica, utilizzata come sostegno di uno specchio in bronzo. Si tratta di un oggetto di modeste dimensioni (lungh. 18 cm), avente caratteristiche particolari, poiché la figura femminile presenta un lungo chitone punteggiato che ricorda in parte l'analogo trattamento delle vesti in *pinakes* locresi e per questo datato dalla maggior parte degli studiosi alla seconda metà del V sec. a. C.

Il Procopio, nei primi anni '50, effettuò una ricognizione sul sito dove era venuto alla luce il bronzetto. Dalle notizie di archivio pare che le tombe fossero almeno tre, a circa 4 m l'una dall'altra, a qualche m dalla sommità del pendio. A questo contesto si possono associare i materiali conservati nei magazzini del Museo Nazionale di Reggio C. come provenienti da Acquappesa e riferibili, sulla base delle notizie di archivio, al contesto di necropoli individuato nel 1948: si tratta di un'*hydria* e di un cratere a figure rosse, di una coppetta e di frammenti di piedi di almeno otto vasi a vernice nera di cui due pertinenti sicuramente a *skyphoi* a vernice nera, di un *set* in piombo composto da frammenti di tre spiedi, da una coppia di alari e da frammenti di un candelabro.

La necropoli di Treselle di Cetraro

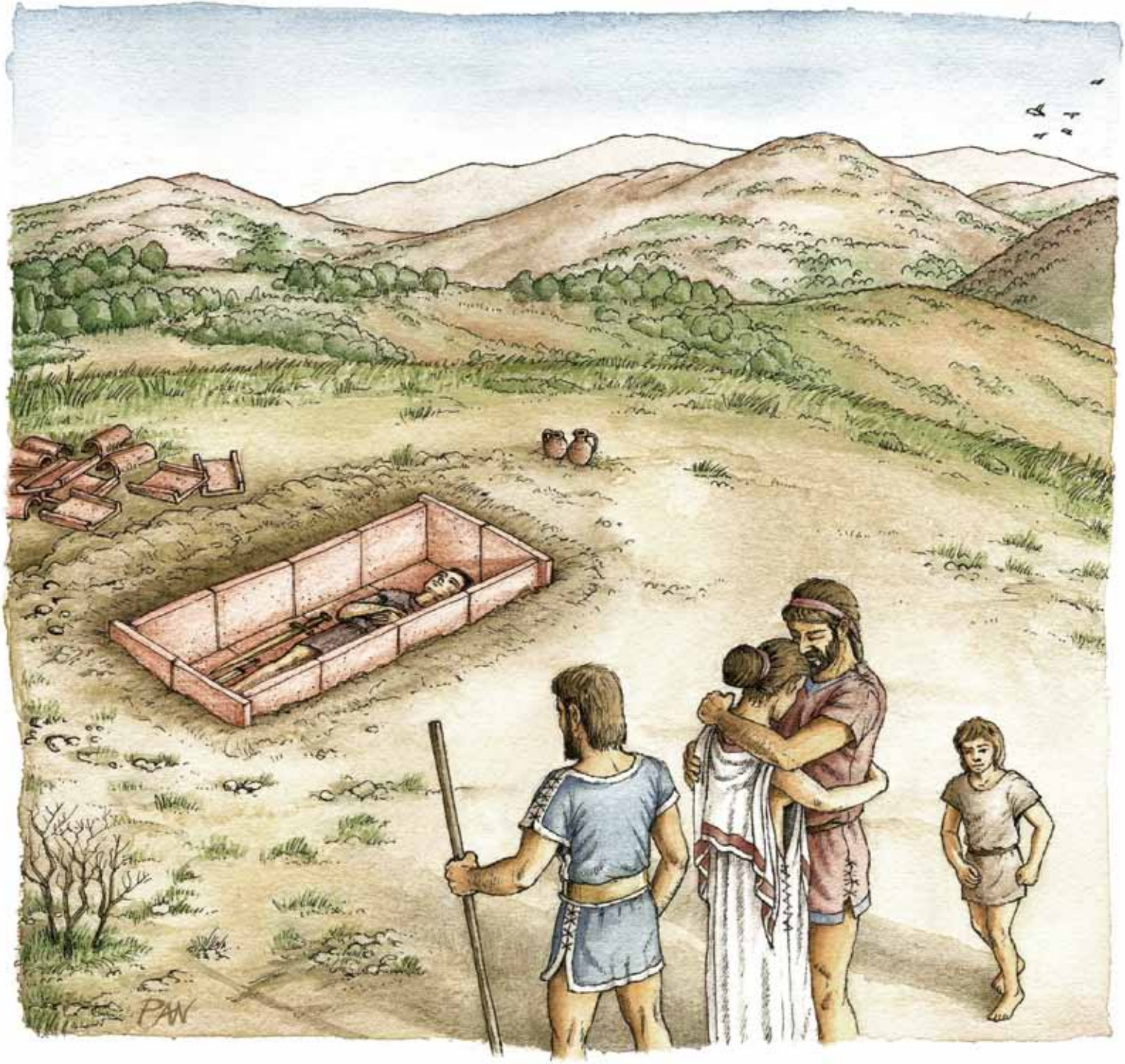
Fabrizio Mollo

Planimetria della necropoli di Treselle
Veduta dell'area di necropoli di loc. Treselle di Cetraro

Lo scavo, compiuto tra il 1997 ed il 1998 lungo la carreggiata in terra battuta della strada di collegamento Monte Serra-S. Angelo nel tratto collinare di loc. Treselle e nell'area a N del tracciato stradale, in prossimità del tornante, ha permesso di individuare e recuperare 12 tombe. La necropoli si dispone disordinatamente in una vasta area.

Le tombe sembrano essere raggruppate per gruppi familiari, visto che alcune di esse sono limitate a piccole porzioni di terreno e che i gruppi sono intervallati tra loro da ampie zone non utilizzate (spesso, tra un gruppo e l'altro, ci sono anche 10-15 m di distanza).

All'interno di questi gruppi è possibile, inoltre, distinguere inumati di sesso diverso: si consideri, ad esempio, la tomba 4, femminile, contigua alla tomba 2, perti-


PAN

Piatto acromo con frutta a rilievo dalla tomba 4
Erote in terracotta dalla tomba 6

Pagina accanto: ricostruzione ipotetica di un momento funebre brettio

nente ad un individuo di sesso maschile, come suggerisce la presenza della punta di giavellotto.

Le tombe, del tipo ad inumazione semplice, hanno un orientamento prevalente E-O (tranne le sepolture 3, 11 e 12, orientate N-S, poste più o meno nella stessa area) e sono caratterizzate da due diverse tipologie sepolcrali, "a cassa" di laterizi e alla "cappuccina", non in relazione né con la qualità e quantità dei reperti del corredo né tantomeno con differenziazioni nella cronologia delle sepolture stesse.

La tomba a cassa, di dimensioni variabili (in genere comprese tra i 160 e i 220 cm di lungh. e tra i 70 ed i 120 cm di largh.), presenta una struttura costituita da una copertura formata da 3 coppie di tegole (ogni tegola ha una dimensione standard di 73x50 cm), affiancate sul lato lungo e con il bordo bombato rivolto verso il basso. La fossa terragna, di dimensioni variabili, risulta rivestita di tegole sulla parete (in genere 4 sul lato lungo e 1 e 1/2 su quello corto), mentre il piano di deposizione è costituito da 4 tegole affiancate sul lato lungo con il bordo bombato verso il basso. Appartengono a questa tipologia le tombe nrr. 4, 8, 9 (che presentava al centro, sulla copertura, una grossa pietra calcarea, utilizzata, forse, come segnacolo –'*sema*'- della tomba) e 12.

La tomba alla cappuccina presenta, invece, una copertura formata da alcune coppie di tegole affiancate sul lato lungo e giustapposte a doppio spiovente: a seconda della grandezza della fossa 3 coppie e 1/2, 3 coppie o 1 coppia di tegole; in un solo caso (la tomba 6) il tetto è sigillato da coppi di colmo centrali e laterali. In parete, sul lato corto, c'è 1 tegola per lato, mentre il piano

In alto da sinistra: planimetria schematica della necropoli; ricostruzione della tomba a cassa 4
Sotto: la tomba 4

Pagina accanto: ricostruzione ipotetica della necropoli di loc. Treselle

di deposizione può presentare 1, 2 o 3 tegole disposte in vario modo. Sono tipologicamente 'alla cappuccina' le tombe nrr. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 10, 11.

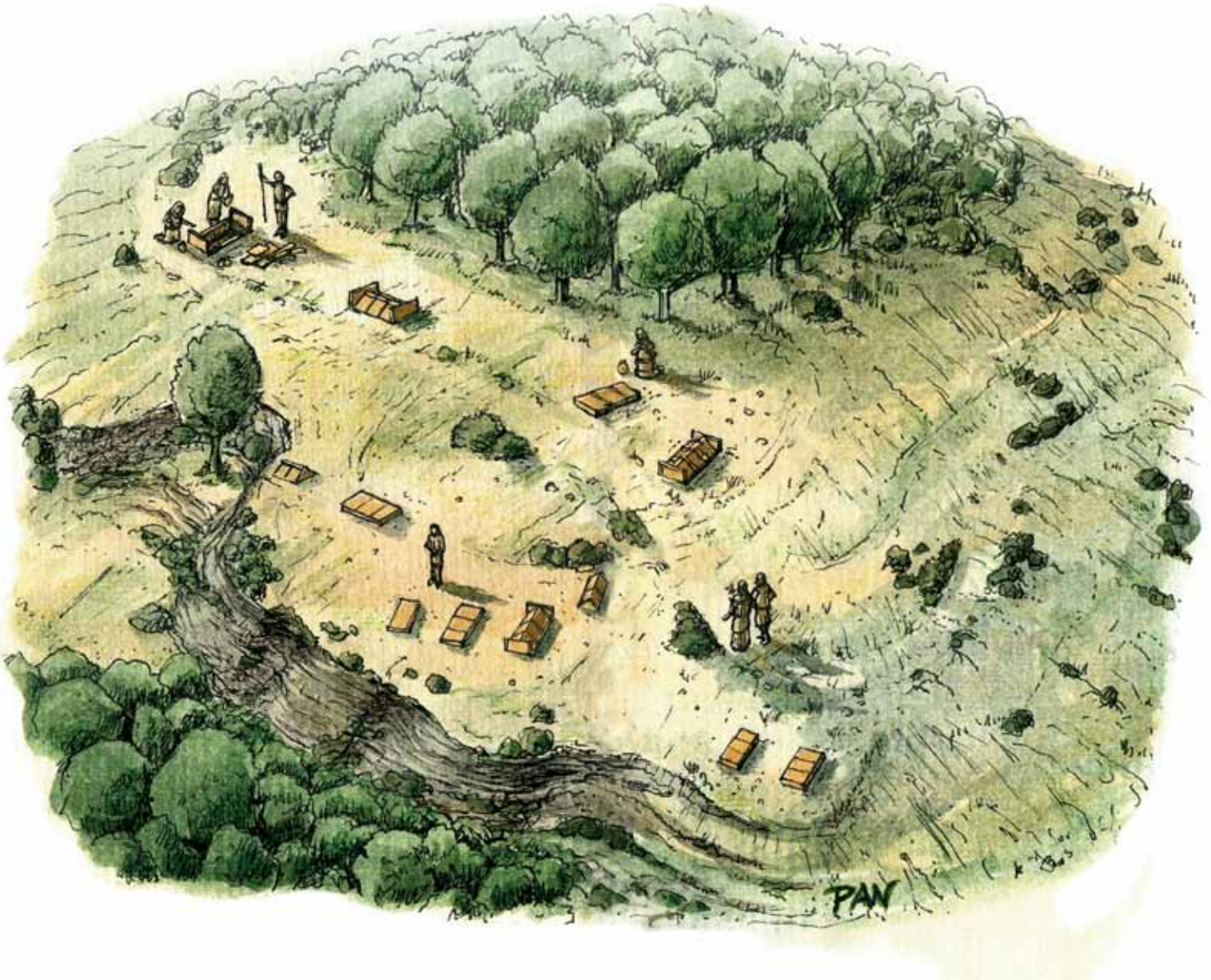
Le tombe 5 e 10 sono state rinvenute manomesse in epoca imprecisabile, completamente prive di corredo.

Il rituale funerario attestato è la deposizione supina; le condizioni di particolare acidità del terreno non hanno permesso la conservazione degli scheletri (unica eccezione la tomba 3, con lo scheletro in connessione anatomica), per cui il corredo risulta basilare per connotare il sesso dell'inumato.

I corredi per la maggior parte si dispongono ai piedi dell'inumato ed, in misura minore, anche lungo i fianchi ed in prossimità della testa.

L'analisi dei corredi permette di datare la frequentazione brettia a Treselle tra l'ultimo quarto del IV e l'inizio del III sec. a.C.

Numerosa è la ceramica a vernice nera, a figure rosse e sovraddipinta, mentre scarsa è la ceramica acroma. La classe di produzione di gran lunga più diffusa, come del resto nella tradizione vascolare brettia, è la ceramica a vernice nera: prevalgono le forme aperte di piccole dimensioni, miniaturistiche, tipo le coppette, ma molto frequenti sono anche le patere, gli *skyphoi* (entrambi i vasi sono associati sia ai riti del simposio e del banchetto sia al mondo muliebre) e le *lekanai* con coperchio. Le tombe hanno restituito anche forme chiuse a vernice nera: *oinochoai* trilobate e brocche (in tutto 4 esemplari), *lekythoi* (vaso fondamentale nel rituale funerario in quanto serviva a contenere i profumi), anfore di diversa forma e grandezza, oltre a qualche *guttus*, tra cui l'esemplare con volto femminile a rilievo sul medaglione centrale dalla tomba 1. La ceramica a figure ros-


PAN

Da sinistra:
la tomba 6
la tomba 1
la copertura di una tomba

se è estremamente limitata; la ceramica a vernice nera sovraddipinta, del tipo cosiddetto di 'Gnathia', è documentata esclusivamente dagli *skyphoi* della tomba 3 oltre che da un esemplare proveniente dalla tomba 6. Ultima classe di produzione ceramica è quella acroma, attestata in soli 9 esemplari, per lo più piccole forme aperte. Tutte le altre classi materiali sono poco rappresentate: limitati sono gli ornamenti personali, in bronzo o in argento (2 anelli tra cui uno in argento con suonatrice di lira dalla tomba 6 e 12 fibule, tutti dalle tombe 4 e 6, sicuramente femminili), le armi e gli oggetti metallici connessi al banchetto, mentre la coroplastica e le monete sono attestate in esemplari quasi unici.

Dalla necropoli provengono anche alcuni reperti unici nel proprio genere: in particolare un grande piatto acromo su cui è poggiato un grappolo d'uva, proveniente dalla tomba 4. Tale frutto in terracotta richiama, evidentemente, la principale attività produttiva del nucleo indigeno cui apparteneva il defunto, la coltivazione della vite, riproposta forse per connotare il personaggio femminile seppellito. Estremamente significativo è anche un erote alato (circa 15 cm) a matri-

Piatto da pesce a figure rosse dalla tomba 6
Guttus a vernice nera dalla tomba 1
Epichisys a figure rosse con Erote che incorona una lepre dalla tomba 1

Anello in argento dalla tomba 6 con suonatrice di lira

ce dalla tomba 6, munito di due fori per appendere l'oggetto.

Per quanto riguarda la sfera maschile, le armi connotano il sesso degli inumati: nelle tombe 1 (insieme con il coltello), 2 e 12 sono state rinvenute punte di giavellotto; nella tomba 1 è presente anche l'unica arma da difesa attestata nella necropoli di Cetraro, forse l'elemento di maggior rilievo tra quelli ritrovati, oggetto distintivo a corredo delle tombe brettie. Si tratta di un cinturone di tipo cosiddetto sannitico, decorato a sbalzo, con l'estremità femmina dotata di 3 coppie di fori con colletto sbalzato per l'inserimento di due ganci del tipo "a cicala". La tomba 9, maschile come la 1, aveva al suo interno, poggiato lungo il fianco sinistro dell'inumato, uno strigile in ferro: tale oggetto, pertinente al mondo atletico, risulta inserito nelle sepolture brettie come oggetto di prestigio, ad imitazione degli usi delle genti greche.

Nelle tombe è presente anche il servizio di oggetti in piombo legati al banchetto, attestato in percentuali molto alte (in ben 3 delle 10 tombe integre rinvenute a Cetraro, rispettivamente la tomba 1, la 4 e la 12): il gruppo di spiedi, gli alari ed il candelabro in piombo. Gli spiedi (in numero di 3 o 4) e la coppia di

Cinturone bronzeo dalla tomba 1 di Cetraro. Particolare dei ganci

Moneta in bronzo dalla tomba 11 di Thurii con Atena

alari riproducevano simbolicamente gli utensili di uso quotidiano connessi al banchetto e al rito della cottura della carne: la funzione simbolica è confermata dalle dimensioni miniaturistiche e dal materiale, il piombo. Tali *sets*, affiancati nelle tombe 4 e 12 anche al candelabro in piombo, rappresentano uno *status symbols* delle classi emergenti italiche.

Per quanto riguarda la sfera femminile, nella tomba 6 abbiamo un peso da telaio, riferibile alla filatura, tipica attività artigianale brettia; inoltre, dalle tombe di Cetraro proviene una serie di oggetti di ornamento personale in argento, in ferro, in bronzo, tra cui due anelli in argento, di cui uno con sigillo, dalle tombe 6 e 4. Da quest'ultima provengono anche fibule ad arco semplice ed ingrossato in ferro e fibule ad arco semplice in bronzo.

Dalla tomba 11, infine, abbiamo due monete bronzee di *Thurii* recanti sul recto i tipi della testa di Atena con elmo attico crestato, ornato da ippocampo e sul verso il toro cozzante a destra. Tali monete (nelle tombe come riscatto per il passaggio all'aldilà, un vero e proprio "obolo di Caronte") autorizzano ad ipotizzare contatti tra i nuclei di *Brettii* insediati a Cetraro e le altre comunità che vivevano lungo il versante tirrenico ma anche nella media e bassa valle del Crati.

Testimonianze funerarie brettie dal territorio di Cetraro

Fabrizio Mollo

L'area di Bosco di Cetraro
A destra: piatto a figure rosse da Torrenova di Cetraro; brocca a figure rosse da Torrenova di Cetraro

Accanto alle strutture abitative sono presenti piccoli nuclei di sepolture, posizionate nelle pertinenze delle fattorie, inumazioni supine in cassa di laterizi oppure all'interno di cappuccine. Tali sepolture sparse sono presenti sia nel territorio di Acquappesa, come già visto, sia in quello di Cetraro.

L'area di Cetraro, prima dell'indagine della necropoli di Treselle, non è stata mai oggetto di interventi sistematici, ma piuttosto di una serie di rinvenimenti fortuiti: innanzi tutto dobbiamo ricordare la sepoltura recuperata nel 1978 in loc. Bosco, il cui corredo, esposto, è costituito da una coppetta a vernice nera con baccellature e da una brocca acroma.

Resti di incerta interpretazione erano stati individuati in un punto non precisato della collina di S. Nicola, nel 1974, nel corso dei lavori di sistemazione di una strada interpoderale. Aree di sepolture (tombe alla cappuccina) erano state localizzate ancora sia in loc. Foresta (ad una quota di circa 600 m s.l.m., lungo una piccola stradina di campagna), sia in un punto imprecisato della loc. S. Lucia (dove si ha notizia del ritrovamento di alcune monete antiche e di frammenti ceramici a vernice nera, che si può ipotizzare fossero databili tra la fine del IV ed il III sec. a. C.), sia nell'area collinare di c.da Ricchiuto di S. Filippo, tra Cetraro ed Acquappesa.

Nel1998 è stato consegnato il corredo parziale di una o più tombe, proveniente da loc. Torrenova, una zona pianeggiante lungo la vallata interna del fiume Aron, rinvenuto in circostanze fortuite da agricoltori e databile orientativamente alla seconda metà del IV sec. a.C.

Il materiale, esposto, è costituito da un piatto a figure rosse nel cui tondo interno è raffigurata una testa femminile, una brocca a figure rosse con testa femminile e girali, uno *skyphos* a figure rosse con due teste femminili, uno *skyphos* con decorazione sovraddipinta, una coppia di coppette ed una patera a vernice nera.

Le fattorie brettie: esempi dal territorio

Fabrizio Mollo

Le ricerche effettuate negli anni nel territorio brettio-italico hanno permesso di individuare un modello di abitazione di tipo urbano, costituito da case di ampia estensione, dotate di numerosi ambienti, alcuni dei quali sicuramente con funzioni di rappresentanza, disposti intorno ad un grande cortile centrale. L'estensione planimetrica, pari ad oltre 500 mq e la presenza di un cortile centrale (come nel caso di *Laos*) avvicinano le abitazioni a modelli di tipo greco, mutuati dal mondo lucano e brettio in ambito urbano; anzi esse potrebbero ricalcarne lo sviluppo planimetrico e l'organizzazione urbanistica, visto che sono edificate lungo assi viari ed all'interno di un impianto urbano di tipo regolare.

Un punto di riferimento stabile a livello tipologico può essere la Casa con la rampa di *Laos*, un'abitazione piuttosto ampia (circa 600 mq), con *pastàs* ed un'organizzazione assiale fatta di *fauces*, vestibolo ed atrio, con la fronte di 23 m di lato, grande cortile centrale e magazzini per le derrate, con muri a secco in ciottoli di fiume sgrossati, raccordati con tegole e mattoni. Queste case, in pratica, propongono la compresenza di vani con funzioni residenziali e vani di servizio e lavoro (magazzini, aree di ricovero di attrezzi, stalle).

Accanto a queste evidenze di tipo 'urbano' disponiamo anche di abitazioni da contesto rurale. L'area ha restituito numerose testimonianze relative a fattorie poste nel territorio, posizionate sulle colline lungo la vallata dell'Aron e sui terrazzi collinari tra i torrenti Aron e S. Tommaso, sulla collina della Serra, di Chiusoli e sulla dorsale che si protende a mare. Particolarmente significativa è l'ubicazione topografica, visto che le fattorie sono poste lungo naturali vie di percorrenza ed in stretta relazione una con l'altra.

I dati planimetrici sulle fattorie provengono, nella gran parte, dai contesti indagati con lo scavo: Aria del Vento, Chiantima e Martino di Acquappesa, S. Barbara di Cetraro.

La limitatezza delle indagini rende difficile

Fattoria brettia

Pagina accanto: veduta dello scavo di Laos; ricostuzione assonometrica della casa con la rampa di Laos

ipotizzare lo sviluppo completo e planimetrico di questo tipo di abitazioni ed esprimere ipotesi di 'specializzazione' dei vani anche se dobbiamo immaginare case mono o bicellulari, di estensioni ridotte e di tecnica edilizia modesta. La pianta è costituita, in genere, da due piccoli vani quadrati affiancati e con portico a "L" usato come deposito dei *pithoi*, contenitori di derrate.
Per quanto concerne la tecnica costruttiva, tutti gli edifici analizzati presentano strutture murarie costituite da uno zoccolo di fondazione in pietrame misto, un primo filare di ciottoli fluviali ed un secondo in laterizi, alcuni piatti e disposti in assise orizzontale, con legante di terra. La tecnica risulta del tutto simile a quella impiegata nella maggior parte dei complessi abitativi coevi della Magna Grecia: infatti le tegole garantivano alla struttura e soprattutto al suo alzato stabilità e impianto solido per la copertura; assicuravano, inoltre, un buon isolamento termico visto che le intercapedini che si formavano venivano riempite da terra e da pietrame.

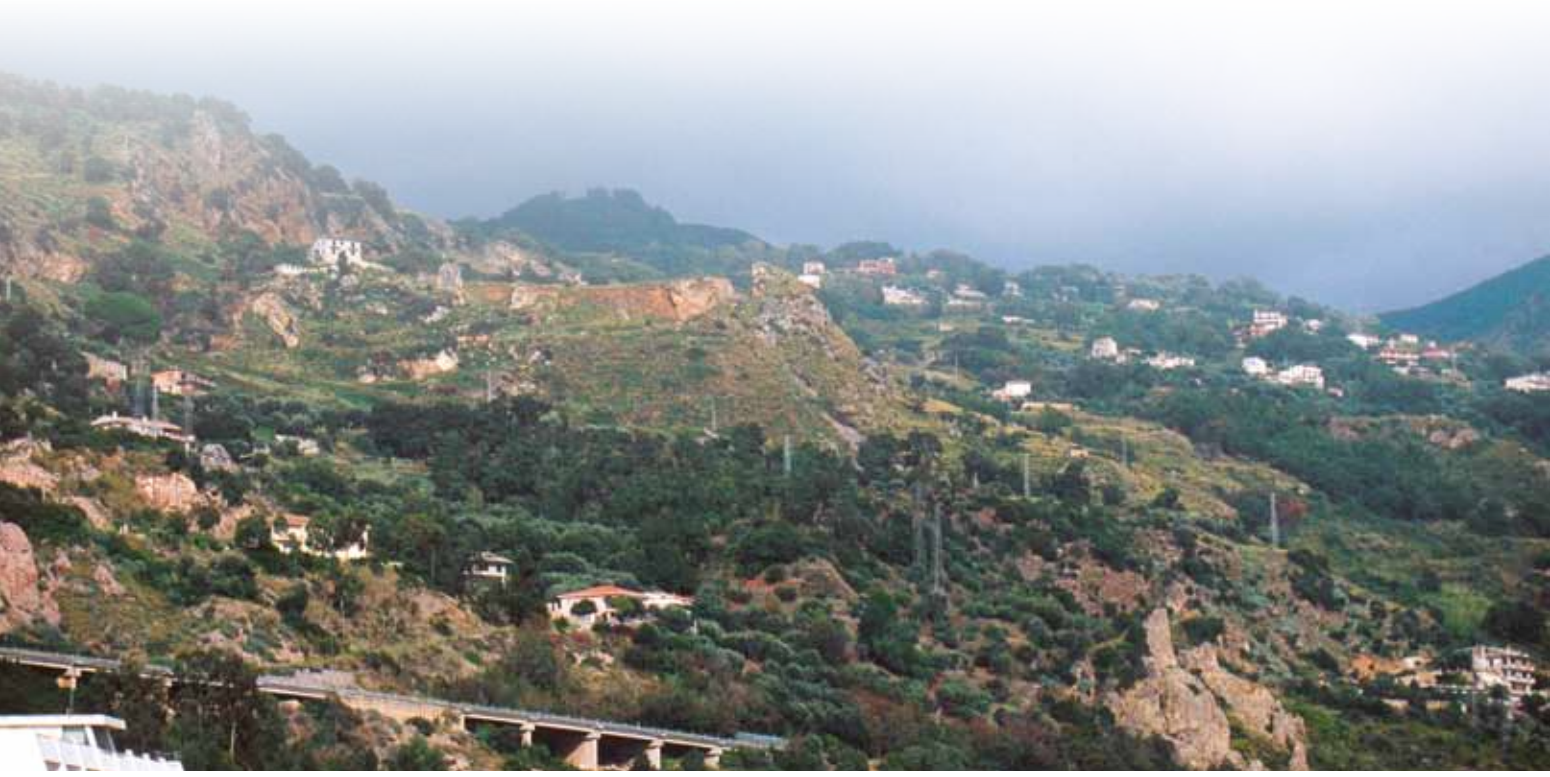
Il complesso abitativo di S. Barbara di Cetraro

Fabrizio Mollo

Veduta della collinetta di S. Barbara

I dati relativi alla fattorie del territorio di Cetraro provengono soprattutto dal sito di S. Barbara, collina a picco sul mare, a poca distanza da esso ed in posizione panoramica.

La documentazione in nostro possesso non permette di proporre la seppur minima considerazione sull'organizzazione



Lo strato US 12 con i coppi
veduta dello scavo
l'US 9 in corso di scavo

planimetrica della struttura ivi presente. Lo scavo, infatti, ha restituito un poderoso accumulo di pietre e tegole che copre un ampio strato di tegole, coppi e *pithoi*, con ogni probabilità il crollo del tetto dell'ambiente di cui a N il lembo di muro costituisce un lato, mentre gli affioramenti rocciosi posti a E, S ed O, appositamente lavorati, costituiscono i limiti naturali e le basi di appoggio per il tetto con ordito e travatura lignea e copertura in laterizio.

Uno strato di accumulo di pietre e tegole copriva un ampio strato di tegole e coppi, forse il crollo del tetto di un ambiente privo di muri in fondazione, ma con delle basi di appoggio ricavate negli affioramenti rocciosi, appositamente lavorati. Al di sotto del crollo di tegole e coppi sono stati recuperati i frammenti di almeno tre orli e fondi di pithoi e di anfore di tipo greco-italico e punico: proprio il rinvenimento di tali materiali fa ipotizzare che si trattasse di un magazzino per le derrate alimentari, una sorta di portico coperto per conserva-

re questi grandi recipienti. Nello stesso scavo sono stati rinvenuti anche un frammento di *opaion* ed uno di *kalypter hegemon*.
La grande abbondanza, accanto ai grandi contenitori, di anfore nel contesto tipo greco-italico MGS V e VI, puniche B2 e C, oltre all'anomala presenza di ceramica potoria in quantità maggiore rispetto a quella da cucina restituisce al complesso una funzione di stoccaggio, strettamente collegata alla posizione geografica, a ridosso dell'approdo naturale oggi sede del porto di Cetraro.

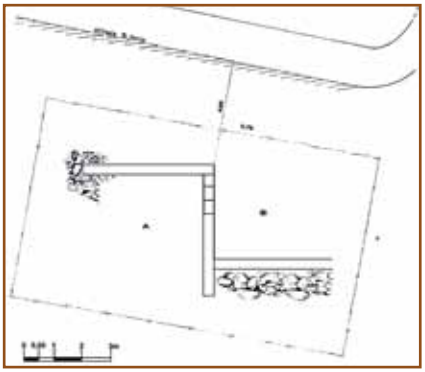
L'US 6 in corso di scavo

Le fattorie di Martino, Chiantima e Aria del Vento di Acquappesa

Fabrizio Mollo

Molti dati provengono dalle strutture abitative del territorio di Acquappesa: l'edificio localizzato sul terrazzo di Aria del Vento da Guzzo negli anni settanta, a quota 300 m s.l.m., è del tipo a pianta rettangolare, composto soltanto da due vani; la struttura individuata in loc. Chiantima, invece, sempre costituita da due vani, risulta in parte obliterata da un complesso insediativo a carattere sacro, databile in base ai materiali al XV-XVI sec. d.C.

Martino: veduta del sito



Chiantima, in primo piano le strutture della chiesa
particolare delle strutture murarie della
fattoria di loc.Aria del Vento
pianta del saggio (da Guzzo 1978a)

In loc. Martino di Acquappesa, su di un piccolo pianoro sommitale a quota 300 m s.l.m., sul versante occidentale, verso mare, è stato parzialmente indagato un unico grande ambiente a pianta rettangolare, orientato NO-SE. I muri perimetrali lati O ed E delimitano i lati lunghi della struttura, mentre è stato individuato solo in sezione e parzialmente scavato il muro che chiude l'ambiente sul lato N: a S, compreso tra due mazzette; un muro continuo, forse in fondazione, costituisce la base di posa della soglia d'ingresso alla struttura stessa. L'analisi della stratigrafia verticale porta ad ipotizzare un abbandono repentino della struttura, probabilmente a causa di uno smottamento o di una frana, così come sembra suggerire il consistente strato argilloso rinvenuto nei livelli superficiali della struttura stessa.

Nel grande vano della struttura rinvenuta a Martino il banco granitico risulta scavato per la creazione di alcune buche, di cui la prima, una fossa sub-rettangolare, orientata E-O, con notevole presenza di concotto e di tegole, sembra piuttosto un angolo adibito alla cottura, forse un focolare o una piccola fornace. A S-SO della costruzione è stato riconosciuto un canale ampio circa 40 cm e profondo altrettanto, intercettato per circa 5 m, in pendenza verso la struttura e proveniente dalla parte sommitale della collina (laddove è ubicata una sorgente), per l'adduzione dell'acqua sorgiva.

I muri a secco, costituiti da ciottoli di varie dimensioni di rocce metamorfiche, prelevati con ogni probabilità dai vicini corsi

Martino: particolare del muro
Martino: veduta da nord
Martino: pianta della fattoria
Martino: il piano pavimentale

d'acqua, risultano compattati da uno strato di terra di natura argillosa misto a disfacimento di roccia granitica. Il piano pavimentale di queste strutture è formato dal banco roccioso naturale, che, data l'estrema friabilità, è stato appositamente adattato e livellato.

La ricostruzione degli elevati di tali strutture risulta ancora più complessa. Dalla scarsa presenza di pietre dai contesti di scavo, dobbiamo dedurre che esse venissero utilizzate prevalentemente per lo zoccolo di fondazione e che l'alzato dovesse essere, presumibilmente, in materiale deperibile, mattoni crudi, argilla o in legname.

Se pochi risultano i dati relativi all'alzato di queste strutture, ancora meno sono quelli ascrivibili ai sistemi di copertura. Ma in questo caso un importante *argumentum* ex *silentio* è quello della quasi assoluta mancanza di elementi laterizi (tegole, coppi, *opaia*) che lascino pensare ad un tetto pesante. Infatti, sia nel contesto di Aria del Vento che in quello di Chiantima i materiali testacei rinvenuti sono molto pochi e assolutamente non bastevoli per una copertura, mentre in loc. Martino una buona concentrazione di tegole proviene dalla zona esterna dello scavo, dall'area a N-NO, forse adibita allo stoccaggio delle derrate alimentari, come sembra dimostrare il rinvenimento di frammenti ancora *in situ* di un grande *pithos*: tale area è stata interpretata come una sorta di cortile porticato, evidentemente munito di copertura, con ordito e travatura lignea e laterizi.

Dalla documentazione emerge, dunque, un quadro per cui gli ambienti interni della fattoria sembrerebbero coperti da un tetto stramineo, costituito da materiali deperibili (frasche, legname in fascine, piccoli tronchi) e come tali non percepibili archeologicamente se non in condizioni particolari; copertura pesante, invece, per alcuni ambienti porticati esterni di stoccaggio, analogamente ad altri casi noti, come la fattoria di Valle di Chirico a Tolve, che presenta strutture a due o più vani in asse, a pianta rettangolare, disposte intorno al cortile con un piccolo *oikos*, l'unico dotato di tetto in tegole, destinato a deposito delle derrate alimentari.

Tutte le abitazioni analizzate presentano un'unica fase di vita, databile, sulla base dei materiali, tra l'ultimo quarto del IV ed il primo quarto del III sec. a.C.

La cultura materiale brettia e la vita quotidiana

Fabrizio Mollo

Analizzando i materiali provenienti dai contesti abitativi e dalle tombe riusciamo a ricostruire la cultura e la quotidianità delle genti italiche che abitavano il Tirreno cosentino.

Per quanto concerne la ceramica, nei contesti funerari compare soprattutto quella a vernice nera, con la presenza di vasi per mangiare e per bere (piatti, bicchieri –*skyphoi*-, patere, coppe, coppette), spesso associati a vasi per versare o per mescere (*oinochoai*, brocche, anfore) soprattutto nelle sepolture maschili e di vasi per conservare o per contenere (*lekythoi*, olle, ollette).

La ceramica comune, soprattutto la batteria dei vasi per cuocere, per preparare e conservare, è prerogativa del contesto domestico, mentre il *set* da servizio per mangiare e bere è in genere sostituito dalle analoghe forme a vernice nera.

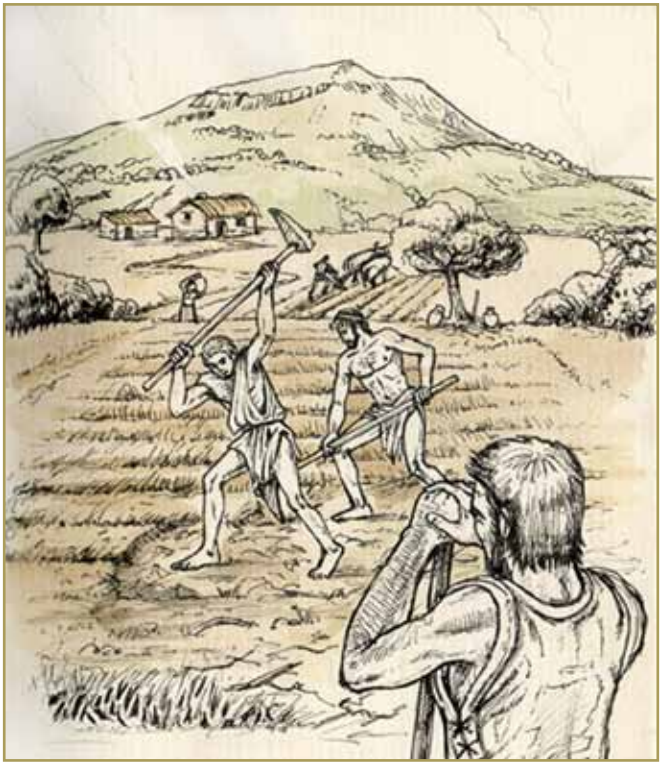
L'olla, nel solco della tradizione italica, è la forma maggiormente attestata per cuocere, seguita dalla *lopas* e dalla *caccabè*, mentre non mancano i vasi per preparare triti e succhi, come mortai e bacili.

Connotano sicuramente i contesti abitativi anche i grandi contenitori, come *pithoi*, utilizzati per conservare grandi quantità di derrate alimentari, soprattutto cereali,

Disegno ricostruttivo del lavoro nei campi
Olla in ceramica comune

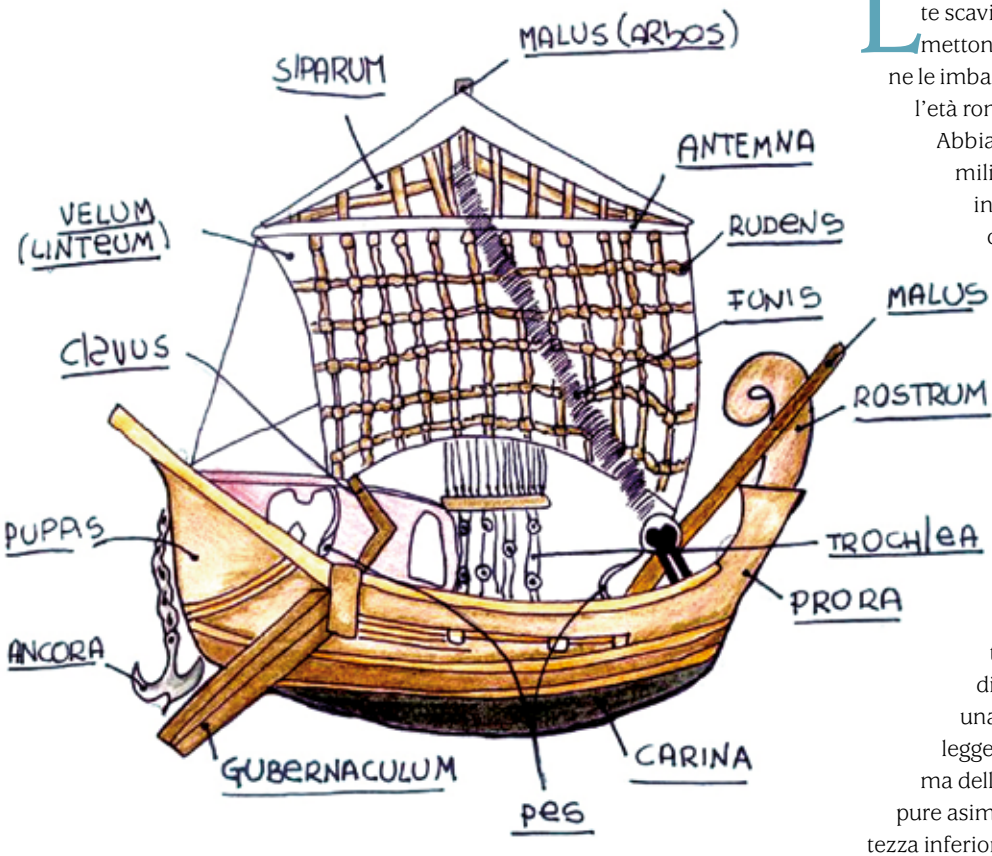
Pagina accanto: modello di telaio

frutta secca ed altro, le anfore, atte a conservare liquidi come olio e vino, ed i pesi da telaio, legati alla filatura della lana, connessa al mondo muliebre.
Di solito nei contesti abitativi italici, ma non in quelli del Tirreno cosentino, si conservano utensili legati all'uso quotidiano, alla vita nei campi ed al lavoro (attrezzi quali zappe, vanghe, picconi), piccoli utensili di casa e di cucina che contribuiscono a ricostruire la quotidianità di queste piccole comunità, dedite all'agricoltura di sussistenza ed alla pastorizia.
Manca la benché minima traccia relativa ai culti ed alla religiosità di queste popolazioni sia attraverso i monumenti che attraverso i materiali ceramici; dobbiamo, tuttavia, ipotizzare un legame con il *pantheon* greco e la resistenza di forme di culto legate a personaggi mitici cari al mondo italico (il culto di Eracle tra tutti).



Andar per mare. Le tecniche di navigazione nel mondo antico

Fabrizio Mollo



L'iconografia navale ed i relitti ritrovati durante scavi sottomarini nel Mediterraneo ci permettono di ricostruire con una certa precisione le imbarcazioni antiche, particolarmente per l'età romana.

Abbiamo numerosi dati relativi alle navi militari, ma non mancano elementi di interesse nemmeno per quanto concerne le navi commerciali, che presentavano una notevole diversificazione per il tipo e per il nome, dovuta anche all'area geografica, nonostante le caratteristiche delle imbarcazioni siano piuttosto comuni.

Queste navi da trasporto, chiamate *naves onerariae*, possedevano una sezione capace con una carena tondeggiante; la loro lunghezza corrispondeva a circa tre volte la loro larghezza, che era a sua volta il doppio del pescaggio (nella media una nave era lunga 19 metri, aveva una larghezza di circa 6 e un pescaggio leggermente inferiore ai 3 metri). La forma dello scafo poteva essere simmetrica oppure asimmetrica, ovvero con la prua ad un'altezza inferiore.

La prua era arrotondata e spesso dotata di un taglia-

Nave oneraria romana a vela quadrata
Pagina accanto: la nave romana, nomenclatura latina dei componenti

mare, un dispositivo per migliorare la qualità della navigazione; la poppa poteva terminare con una testa di cigno rivolta all'indietro ed era spesso munita di decorazioni, sculture e motivi architettonici. Nella maggior parte dei casi la cabina si trovava a poppa e sul suo tetto era posizionato il timoniere; le murate erano protette da cinte e dotate di una cassa laterale che aveva lo scopo di proteggere il sistema di governo dell'imbarcazione, cioè i remi-timone collocati nella parte posteriore della nave. Questi erano regolati da cavi e manovrati da una barra, il *clavus*, che li faceva ruotare sul proprio asse.

Generalmente queste imbarcazioni si muovevano grazie alla forza del vento, che andava a gonfiare le vele: sull'albero maestro, chiamato *malus* o *arbos* e fissato nella parte centrale della chiglia, era tesa una grande vela quadra, l'*acatus*, sopra alla quale poteva trovarsi una più piccola vela triangolare, detta *supparum*. A prua si trovava un secondo albero inclinato in avanti e un terzo albero poteva essere presente a poppa; su tutti gli alberi c'era una vela quadra o trapezoidale. Tutte le navi erano comunque dotate di remi, utilizzati in caso di necessità.

Per quanto riguarda il tonnellaggio delle navi da carico, questo variava a seconda delle esigenze commerciali.

Dalle fonti scritte siamo venuti a sapere che la capacità di 10.000 *modii* di grano (circa 70 tonnellate) era il limite inferiore per le navi di tonnellaggio medio, che potevano servire lo stato occupandosi dell'approvvigionamento di Roma e godere quindi di determinati privilegi. Grazie ai ritrovamenti sottomarini siamo anche a conoscenza del fatto che la maggioranza delle imbarcazioni impiegate trasportava 2.000/3.000 anfore (150 tonnellate). Esistevano anche le *muriophoroi*, letteralmente "portatrici di 10.000 anfore (500 tonnellate)", considerate le navi più grandi

Navigazione antica

del periodo della tarda Repubblica ed imperiale; il loro limite minimo era stato fissato a 50.000 *modii* (330 tonnellate).
Le anfore erano disposte sulle navi su più livelli a sfruttare tutto lo spazio disponibile, a scacchiera su vari livelli, sfruttando la possibilità offerta dai puntali terminali per impilarle in appositi sostegni.
Le navi così costruite erano adatte ad un tipo di navigazione di cabotaggio, sotto costa, ad evitare i pericoli delle improvvise tempeste al largo. Le rotte erano dunque funzionali a tragitti anche lunghi ma in cui era possibile ripararsi dai marosi, specie nelle stagioni calde, quelle deputate alla navigazione.

Vivere di mare
Pesca e marineria

Fabrizio Mollo

Cratere a figure rosse.
Cefalù - Museo Mandralisca
A destra: le vasche per il garum
S. Ianni di Maratea

Tra le attività quotidiane e produttive del mondo antico dobbiamo inserire anche la vita marinara, connessa alla pesca ed all'utilizzo alimentare del pesce. Sappiamo dai resti ossei conservati nei contesti di scavo del Tirreno cosentino che si consumava una buona quantità di pesce, soprattutto fresco (in epoca arcaica, durante la fase italica, lucana e brettia, in epoca romana), ma anche sottoposto a processi di lavorazione che ne permettevano sia la conservazione sia il trasporto come conserva, soprattutto in epoca romana (*tarichos, salsamentum*) oltre che come salsa da condimento (celebre è il garum, *delicia deliciarum*, o ancora l'*allec*, la *muria*, il *liquamen*). Tali salse, prodotte con procedimenti di essiccazione dei pesci non eviscerati, risultano ricche di grassi omega-3 e costituivano un'ottima base alimentare, in un certo senso i prodromi della dieta mediterranea.

Documentazione di questi processi ci giungono dalla costa vibonese o dal territorio di Maratea, dove presso l'isolotto di S. Ianni e presso Capo la Secca è visibile una serie di vasche disposte su di un unico allineamento, ma fondate a quote diverse, con una serie di accorgimenti tecnici atti a creare vivai collegati alla pesca ed alla conservazione del pescato per produrre *garum* o altre salse di pesce.

Piatto da pesce da loc. Pantana di Belvedere

Di un certo interesse è la notizia proveniente dall'opera (*Deipnosofistai*, 34) di un autore del IV sec. a.C., Ateneo, che parla del tonno in Grecia, ricordandone buoni esemplari a Samo, Bisanzio, ma soprattutto in Magna Grecia " (…) *Ma nella gloriosa isola di Sicilia trovi tonni superiori a questi* (di Grecia). *Difatti i tonni che nutrono la costa di Cefalù e Tindari sono tra i migliori. Se però un giorno ti recherai a Ippona (Vibo Valentia), città illustre d'Italia, presso i Bruttii, circondati dalle acque, ne troverai i migliori, né vi sono altri che possono contendere loro la palma del primato. Quelli che arrivano dalle nostra parti si sono smarriti provenendo da questo paese, dopo aver superato lunghe distanze attraverso mari profondi e tempestosi. Li catturiamo così quando non sono più buoni, perché ci vengono tutti fuori stagione*".

La pesca ed il consumo, sin da epoca brettia e poi romana, del miglior tonno conosciuto nell'antichità dall'area tirrenica cosentina sonolegati anche agliinflussi culturali provenienti da ambito fenicio-punico ed al commercio tra l'area siculo-punica e la costa tirrenica calabrese-lucana tra seconda metà/fine IV e prima metà III sec. a.C.

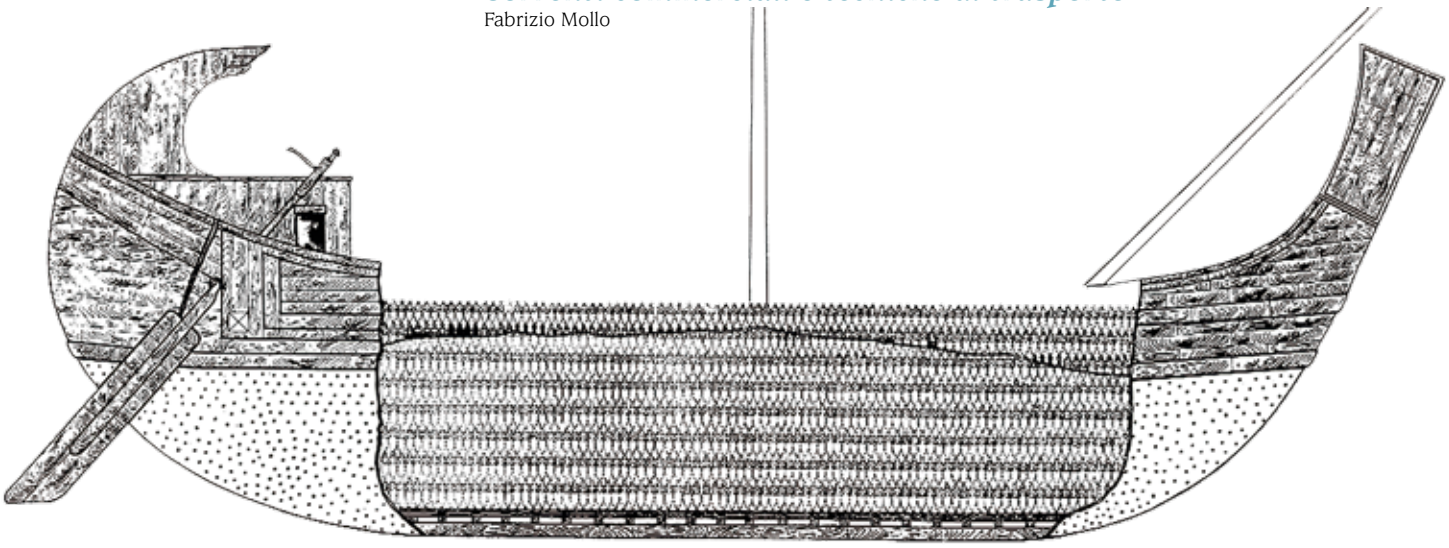
Questi rapporti trovano una conferma nella presenza proprio in epoca brettia di un particolare manufatto, ovvero il piatto da pesce, legato proprio al ruolo fondamentale della pesca del tonno in ambito fenicio-punico. Si tratta di un recipiente assai profondo, con orlo pendulo e piccola cavità centrale, adatto al consumo di cibi brodo-

Amo da pesca da Blanda
In alto: peso da rete da Blanda

si, liquidi o ridotti in bocconcini.
Esso risulta decorato con le più disparate speci ittiche (evidentemente quelle più conosciute e consumate) e risulta ben attestato soltanto sulla costa tirrenica calabrese, con particolari concentrazioni nell'area lucano-brettia tra il golfo di Policastro e quello di Lamezia.
La pesca con gli ami innescati in età greca, italica e romana era sicuramente praticata nello specchio di mare tirrenico antistante la costa, in antico particolarmente pescoso, come dimostra il rinvenimento di numerosi ami in bronzo in diversi contesti della costa tirrenica cosentina. La pesca veniva praticata anche con le reti, in genere fatte con fibre vegetali (lino), intrecciate a costituire un unico panno di rete rettangolare (la *sagena*) appesantito in basso da numerosi pesi fittili di forma circolare sino a toccare il fondo o anche disposti a mezz'acqua.

Correnti commerciali e tecniche di trasporto

Fabrizio Mollo



In epoca antica il trasporto e dunque il commercio per mare erano quelli privilegiati nelle regioni del Mediterraneo. Le anfore erano i contenitori da trasporto più utilizzati nell'antichità. In terracotta, erano impiegate, sin da epoca antichissima, per commercializzare, soprattutto via mare, prodotti alimentari tra cui il vino, l'olio e le salse di pesce.

Tutte le regioni del Mediterraneo hanno fabbricato anfore destinate al trasporto dei propri prodotti; per questo, identificando il tipo di contenitore ed il prodotto, si può risalire facilmente alla provenienza.

Le iscrizioni impresse, dipinte o graffite, presenti molto spesso sulle anfore, concorrono a fornire utili informazioni riguardo la produzione del recipiente ed il suo contenuto, la merce che circolava nel Mediterraneo secondo articolati percorsi commerciali.

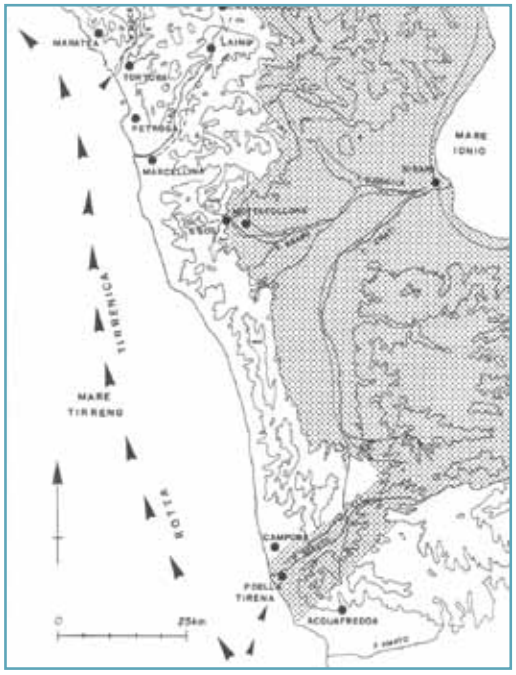
Nonostante le apparenze il mare spesso rivelava numerose insidie per cui i naufragi erano numerosi, come si evince dai relitti disseminati lungo le coste del Mediterraneo. Proprio il rinvenimento dei relitti è utile per ricostruire le correnti ed i circuiti commerciali.

In epoca arcaica e classica complessi circuiti commerciali collegavano le colonie magno greche e siceliote alla madrepatria per il trasporto di prodotti alimentari di vario

Anfora pseudo-chiota
Pagina accanto: ricostruzione della nave di Albenga con il suo carico onerario stimato a circa 9.000 anfore

genere. Alle esportazioni di massa di vino italico nel II-I sec. a.C. dalla penisola verso altre aree del Mediterraneo in corso di conquista da parte dei Romani si accostavano, quali merci di accompagno, le ceramiche da mensa a vernice nera, le cosiddette ceramiche Campane, tra le merci più diffuse dell'antichità.

Gran parte dei commerci di epoca romano-imperiale è imperniata sull'esportazione di olio spagnolo dal I al III sec. d.C. ed infine sulle esportazioni africane dal III sec. d.C. sino al tardo antico. Dalle ricche province africane, oltre ad olio e granaglie nelle anfore, provengono anche le ceramiche da mensa terra sigillata africana ed africana da cucina, *set* di ceramiche diffuse in tutto il Mediterraneo in epoca medio e tardo-imperiale.



Carta della costa tirrenica cosentina e dei possibili approdi (da la Torre 1999)

Pagina accanto in senso orario:
l'isola di Dino;
l'isola di Cirella;
l'isolotto di Torre Talao

Anfore, commerci, porti e approdi
lungo la costa tirrenica cosentina tra età greca e medioevo

Fabrizio Mollo

La ricerca archeologica interessa da decenni l'area costiera cosentina, ma pochi sono i rinvenimenti effettuati a mare e ancora minori sono le ricerche in esso effettuate. La particolare conformazione della costa tirrenica, sostanzialmente priva di approdi naturali e di ampie insenature, e la mancanza di strutture portuali stabili lungo la costa hanno determinato un quadro archeologico piuttosto frammentario, per cui i rinvenimenti effettuati sono riferibili a relitti, affondati durante fortunali nei punti più insidiosi della costa stessa e presso i fondali rocciosi siti in prossimità della costa di Maratea o presso gli isolotti di Cirella e Praia a Mare. In tal modo i recuperi di anfore da trasporto di diverse cronologie diventano la spia di una continua circolazione commerciale nei mari tirrenici protrattasi nel tempo, come dimostrano inequivocabilmente i numerosi rinvenimenti sporadici di anfore di cronologia diversa, databili tra il VI sec. a.C. ed il IX-X sec. d.C.

Il territorio che ha restituito maggiori testimonianze di tipo subacqueo, anche in ragione delle ricerche intensive che lo hanno interessato, risulta essere quello di Maratea. La particolare morfologia della costa deve aver facilitato la creazione di approdi in questo tratto della costa lucana: ne viene ipotizzato uno nell'insenatura compresa tra la punta di Santavenere e gli scogli della darsena posta a S, in corrispondenza del sito di Capo La Timpa. Numerosi rinvenimenti di materiali subacquei si hanno anche nello specchio di mare a N di Santo Janni: in questa zona, tra le più ricche del Mediterraneo, sono state localizzati e recuperati almeno 50 tra ceppi e contromarre in piombo (oggi conservate presso il Museo di Maratea). La zona era sicuramente punto di approdo: sull'isolotto di S. Janni, a riprova di ciò, è situato un impianto per la produzione del *garum*; identico impianto anche a Capo la Secca, dove è stata individuata una villa marittima con un secondo impianto produttivo per il *garum*, con almeno tre vasche.

Sul versante calabrese, le testimonianze archeologiche legate ad una vocazione portuale e di approdo della costa sono molto poche e limitate, essenzialmente, ai punti che morfologicamente meglio si prestano a ciò. In particolare, la presenza di numerosi materiali di ogni epoca al largo dell'isola di Dino lascia supporre, nel settore sud-est della stessa isola, la presenza di un approdo; discorso analogo può essere fatto anche per il piccolo comprensorio intorno al-

la cala dell'Arcomagno ed alla piccola baia terminante a sud con la loc. Torre del Porto di S. Nicola Arcella, dove si segnalano diversi resti di epoca arcaica, ellenistica e romana che testimoniano l'utilizzo dell'arco di costa secondo le possibilità offerte dalla morfologia dei luoghi.

Un utilizzo analogo deve aver avuto anche l'isolotto di Torre Talao, originariamente circondato dalle acque e solo recentemente (a partire dalla fine del '700) inglobato alla terraferma: tale isolotto, posto al margine settentrionale della piana del Lao, al pari del più meridionale isolotto di Cirella, doveva essere stato uno dei punti di riferimento per i traffici costieri dell'intera vallata, priva al momento di rinvenimenti di strutture portuali.

Nel tratto di mare antistante l'isolotto di Cirella e la terraferma è stata effettuata una serie di rinvenimenti sporadici, operata da pescatori o da appassionati di pesca subacquea, mentre sull'isolotto non mancano frammenti di laterizi e di ceramiche di va-

Il promontorio di Capo Tirone
A destra: anfora Dressel 1A da Cerillæ
In basso: anfora medioevale del mare di Cetraro

Pagina accanto: scena pastorale
In basso: pianta della terra del Cetraro e feudo di Fella.
Disegno su carta della seconda metà del XVIII sec.
Archivio Abbazia di Montecassino

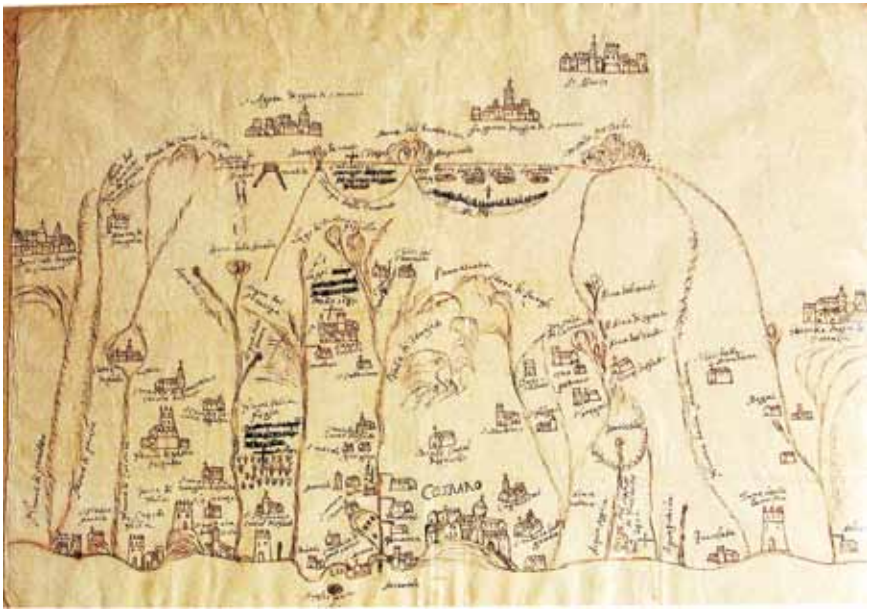
rio genere, tra cui frammenti d'impasto di epoca arcaica, a vernice nera e di anfore da trasporto di epoca arcaica e repubblicana. In tempi e posti diversi sono stati recuperati frammenti di anfore dai fondali tra l'isolotto e la terraferma, indizio, più che altro, dell'utilizzo dello specchio di mare di Cirella per operazioni di carico e scarico merci. Si ha notizia anche del recupero di anfore che coprono il periodo che va dall'ellenismo alla tarda antichità (anfore Keay XXVb, Lamboglia 2 e di *Late Roman*) e di quattro parallelepipedi con iscrizioni. Nel Municipio di Diamante è conservata una grossa ancora di età romana, forse pertinente ad un'imbarcazione di grande mole.

Ulteriori segnalazioni della presenza di strutture portuali e di attività di tipo commerciale- marittimo provengono dal tratto di mare antistante Capo Tirone di Belvedere M.mo dove si è rinvenuto un ceppo di ancora in piombo e dove i racconti popolari vogliono l'esistenza di non meglio definite strutture portuali in muratura, oggi non più visibili. Al largo di Cetraro negli ultimi anni, a più riprese, sono stati effettuati numerosi recuperi di anfore da trasporto di epoca ellenistica e romana, vale a dire anfore greco-italiche (III-II sec. a.C.), Dressel 1 (II-I sec. a.C.) e Dressel 2/4 (I sec. a.C.- I sec. d.C.), ma non mancano anche anfore a fondo piatto tipo Keay LII e anfore a fondo piatto databili sino all'XI-XII secolo.

Tali rinvenimenti farebbero supporre l'affondamento lungo questo impervio tratto di costa, in epoche diverse, di numerose navi: il rinvenimento di anfore da trasporto di ogni epoca autorizza a supporre la continua frequentazione dei mari tirrenici, segno tangibile di una vitalità della Calabria tirrenica costiera che va al di là dei *topoi* letterari che fanno di questa regione in epoca post-coloniale una terra poco vitale ed improduttiva.

Cetraro e il suo porto dal medioevo ad oggi

Fabrizio Mollo



Dopo le fasi storiche antiche sicuramente meno conosciuta è la storia medioevale del territorio di Cetraro e del medio Tirreno cosentino, di cui abbiamo i primi dati materiali oltre che la documentazione da fonti scritte a partire dal 1086.

Precedentemente poco è rintracciabile per le fasi romane, altomedioevali, bizantine ed arabe, se si eccettua una toponomastica in qualche modo riferibile alla presenza di predii ecclesiastici (loc. I Masseti), all'ascetismo e all'epoca basiliana, anche lungo ipotetici percorsi istmici verso l'interno (si pensi al Valico della Contessa ed alla presenza di toponimi IGM, tra Bonifati e Cetraro, quali Serra dei Monaci, Timpone dei Monaci, Piano del Monaco, Cozzo del Monaco, I Monaci, L'Acqua del Monaco).

Episodi storici si riferiscono al territorio di Cetraro a partire dall'arrivo in Calabria di Roberto di Altavilla, detto il Guiscardo (1056). Roberto sposa la figlia di Gisulfo II, Sikelgaita; successivamente ottiene l'investitura papale a Duca di Puglia e Calabria, combattendo su più fronti contro Longobardi, Bizantini e Saraceni. Alla morte del Guiscardo (1085) parte delle dote della moglie nel 1086, tra cui il porto di riferimento di S. Marco Argentano ovvero Cetraro ed il suo territorio, vengono donati all'abbazia di Montecassino.

Nel periodo angioino-svevo i feudatari mona-

Costa cetrarese
In basso:
particolare dell'abside
della chiesa di Treselle

stici impongono un vero e proprio regime feudale, non diverso da quello laico, tanto che il Priore dell'Università di Cetraro, in più occasioni, deve intervenire.

Durante il regno aragonese e sotto il re Ferrante Cetraro rimane centro di importanza strategica per la difesa del Regno.

Tra il 1470 ed il 1472 si crea anche un sistema amministrativo laico per l'Università di Cetraro; la comunità subisce un duro colpo con una feroce incursione turca nel 1534, ma continua a vivere ed a prosperare anche nel '600 e '700.

A questa fase si riferisce la gran parte dei monumenti architettonici quali chiese e palazzi monumentali, mentre alcuni resti archeologici da aree rurali del territorio, riferibili a chiese (come da Treselle, S. Ianni e S. Iannello), testimoniano le importanti fasi basso medievali dell'abitato e del territorio a partire dall'XI sec. d.C., chiaramente collegate alla donazione di Montecassino. Essi prefigurano un sistema insediativo prediale organizzato intorno a chiese rurali.

La tradizionale vocazione portuale di Cetraro in epoca alto e basso medioevale è testimoniata precocemente da numerosi fonti.

La prima menzione del porto è relativa alla già citata donazione (1086) con cui Sikelgaita, moglie del Guiscardo, dona il predio di Cetraro all'abbazia di Montecassino.

Il porto compare anche nelle conferme del 1090 e 1114.

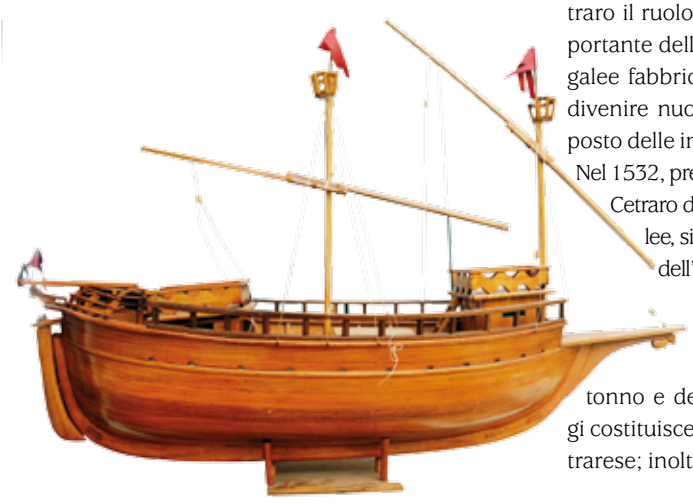
Dal porto di Cetraro il vescovo Gualtiero di Malvito, mentre sta per imbarcarsi alla volta di Roma, nel 1150 sfugge ad un attentato.

Con la fase successiva a Cetraro esiste già un porto ed un cantiere navale; la sua costa ha dimostrato da sempre un'importanza strategica nello scacchiere tirrenico.

Ne sono testimonianza le numerosi fonti che sottolineano lo stretto controllo esercitato dagli Spagnoli sulla produzione delle galee nell'area di Cetraro.

Infatti sappiamo che sino al 1482 era imposto dalla corona ai cetraresi di fornire ed armare una galea; in quella data questa consuetudine si interrompe con l'ordine di Ferdinando I di Aragona a Riccardo Daurepice, Commissario, Precettore e Procuratore per la Calabria, di corrispondere invece set-

La Torre di Rienzo
In basso:
plastico ricostruttivo di un galeone rinascimentale.



tecento ducati annui.
Ma agli inizi del '500 il vicerè spagnolo Pietro de Toledo è impegnato, per conto di Carlo V, a difendere le coste dalle incursione saracene e per questo si decide di far costruire nella Marina di Cetraro sei galee. Le fonti, soprattutto cinquecentesche, restituiscono a Cetraro il ruolo di centro marinaresco più importante della costa tirrenica cosentina, e le galee fabbricate erano talmente ambite da divenire nuovamente merce di scambio al posto delle imposte dovute.
Nel 1532, presso l'arsenale, il cantiere navale di Cetraro diventa dunque esecutore di sei galee, sintomo di un presidio permanente dell'arsenale da parte degli Spagnoli.
Con il periodo aragonese si sviluppa in maniera intensiva, quasi industriale, la pesca del tonno e del pesce spada, che ancora oggi costituisce prerogativa della marineria cetrarese; inoltre il porto di Cetraro diventa un punto di riferimento per il commercio della seta, produzione attestata in tutto il Tirreno.
L'incursione piratesca di Khair ad-Din, detto Barbarossa, con 80 vascelli, nel 1534, indebolisce le potenzialità marinaresche della comunità stanziata a Cetraro e nel territorio, al pari delle incursioni del 1573 e del 1596.
Nel 1500 esso è sede di dogana, deposito di sale e ferro, luogo da cui partivano merci quali il legname e la seta.
A questo porto ed a questo complesso sistema commerciale è legato, come sappiamo, un altrettanto elaborato sistema di torri difensive, costruito tra '400 e '500, di cui rimane come splendido baluardo archeologico la torre di Rienzo.
La vitalità commerciale dell'area è testimoniata anche dal rinvenimento fortuito di anfore basso medioevali, appartenenti a relitti naufragati nel mare antistante Cetraro.
Menzioni del porto continuano sino al 1700 (in particolare sino al 1734); dopo la seconda metà del '700 lentamente il territorio ed il porto di Cetraro perderanno il loro ruolo propulsivo dal punto di vista commerciale, per rimanere soltanto sede di una delle flotte di pesca più attive di tutto il Tirreno calabrese, peculiarità che connota la Marina di Cetraro sino ai giorni nostri.

Percorso museale

Fabrizio Mollo

Palazzo del Trono

Pagina accanto: pianta del Museo dei Brettii e del Mare

Il percorso di visita al Museo si snoda attraverso l'intero piano sottotetto del Palazzo del Trono, importante residenza signorile posta al centro della piazza di Cetraro Paese, in cui campeggia la Fontana del Nettuno (1898).

Il Palazzo, un vero e proprio contenitore culturale, ospita a piano terra uno spazio espositivo già predisposto per mostre temporanee e di quadri.

Il primo piano, nell'ala settentrionale, ospita la Biblioteca Civica, costituita da un fondo di oltre 10.000 libri, che raccoglie anche la collezione bibliotecaria dell'ex liceo Pallottini oltre ad alcune donazioni, come il fondo Lanza, con volumi del '600 e '700; sullo stesso piano, nell'ala meridionale, anche una collezione di carte geografiche antiche (dal '700 in poi) donate da un cetrarese, il prof. Raffaello Losardo, al nascendo Museo.

Al secondo piano una sezione dedicata al patrimonio storico-architettonico locale, corredata da opportuno materiale didattico-espositivo, accoglie anche alcuni plastici architettonici con i monumenti principali della città (Palazzo del Vicario, Chiesa di S. Nicola, Chiesa di S. Benedetto, Convento del Ritiro), mentre un plastico ambientale in scala ricostruisce l'ubicazione del porto antico ed il sistema delle torri costiere, con in primo piano la splendida torre di Rienzo. Nella sala centrale sarà ospitata una collezione di quadri di falsi d'autore.

Il piano sottotetto presenta un articolato percorso espositivo diviso in due sezioni, una più ampia relativa ai *Brettii* di Cetraro e dell'area del medio Tirreno cosentino, ed una relativa al mare.

Il percorso si snoda a partire dalla sezione brettia, nell'ala settentrionale del Palazzo, non solo con funzione espositiva di materiali ma soprattutto al fine di illustrare la storia insediativa dei *Brettii* in tutto il territorio tra IV e III sec. a.C.

Ben cinque sale ospitano il percorso espositivo, illustrato non solo dalle vetrine e dai materiali, ma anche da un ricco apparato didattico costituito da 17 pannelli con testi esplicativi ed immagini.

La vetrina 1, nella sala 1, ospita i materiali provenienti dal territorio a nord di Cetraro, soprattutto Belvedere e Bonifati, con, tra gli altri, il ricco corredo a figure rosse proveniente da loc. Pantana ed alcuni materiali recuperati in circostanze fortuite a Capo Tirone di Belvedere Marittimo.

Nella vetrina 2, nella stessa sala 1, si presentano i risultati di ricerche topografiche ef-

Museo del Bretti
Museo del mare
sala 1
sala 2
sala 3
sala 4
sala 5

Una nave da guerra greca. Modello ricostruttivo

fettuate in tutto il territorio a sud, soprattutto da Acquappesa, con materiale recuperato attraverso ricognizioni di superficie oppure da recuperi in varie circostanze nell'area collinare di Serra-Manco, dove fu rinvenuto anche il celebre sostegno di specchio in bronzo a figure femminile peploforica.

Le vetrine 3 - 5 ospitano alcuni corredi provenienti dalla necropoli di Treselle di Cetraro.

La vetrina 3, nella sala 2 al pari della vetrina 4, accoglie i corredi delle tombe 6 e 9 alla cappuccina, rispettivamente femminile e maschile. La tomba 6 restituisce tra gli altri un anello in argento decorato con suonatrice di lira, ceramica a figure rosse ed un erote in terracotta, mentre il corredo della tomba 9 è caratterizzato da uno strigile in ferro e da un nutrito gruppo di vasi a vernice nera riferibili al rituale, tipicamente maschile, del consumo del vino (il "simposio" di tradizione greca).

Nella vetrina 4 è esposto il povero corredo della tomba 3, tra i più recenti (inizi III sec. a.C.), costituito da *skyphoi* a vernice nera con sovraddipinture stile *Gnathia* a decorazione vegetale e coppe a vernice nera; inoltre abbiamo la tomba 4, riferibile ad una donna adulta, con ricco corredo a vernice nera ed a figure rosse, un piatto acromo con un grappolo di uva fittile poggiato sopra; inoltre, numerosi ornamenti personali in argento, bronzo e ferro, il candelabro/*kottabos* in piombo ed il *set* per il consumo della carne, costituito da spiedi e coppia di alari in piombo.

Nella sala 3 le vetrine 5 e 6 ospitano rispettivamente le tombe 11 e 12 della necropoli la prima oltre che i corredi della tomba di loc. Bosco e di loc. Torrenova di Cetraro la seconda.

Le tombe 11 e 12, che costituiscono tra loro gruppo, presentano modesti corredi a vernice nera oltre che, per la 11, due monete in bronzo prodotte dalla zecca di *Thurii* con Atena con elmo crestato e Scilla e toro cozzante. La tomba 12, riferibile ad un inumato di sesso maschile, data la presenza di una punta di giavellotto in ferro, contiene anche due candelabri miniaturistici, una coppia di alari e tre spiedi miniaturistici in piombo.

La sala 4 ospita la ricostruzione della tomba 1 (vetrina 7), la più importante del contesto di necropoli di Treselle, una cappuccina riferibile ad un individuo adulto di sesso maschile.

Un ricco corredo metallico ne connota la funzione guerriera e militare, con cinturone in bronzo, punta di giavellotto e coltello in ferro. Oltre a questo abbiamo ceramica a figure rosse, vasi a vernice nera tradizionalmente legati al rituale del banchetto, prerogativa esclusiva degli uomini, gli spiedi e una coppia di alari miniaturistici in piombo, connessi al consumo simbolico di carne.
Se le sale 1-4 sono dedicate alle pratiche funerarie italiche, quelle che hanno lasciato tracce archeologiche più evidenti, la sala 5 è dedicata alle aree abitative, alle fattorie indagate nel territorio tra Cetraro e soprattutto Acquappesa.
Le vetrine 8 e 9 ed una grande vetrina sul muro di fondo (10) illustrano rispettivamente le testimonianze materiali del complesso S. Barbara di Cetraro, delle fattorie di Aria del Vento e Martino di Acquappesa oltre ai materiali provenienti dalle ricognizioni, relativi alle fattorie sparse sui terrazzi collinari del territorio.
L'ala meridionale del piano sottotetto è dedicata, invece, al Museo del mare, illustrato attraverso tre sale, sei pannelli didattici, un paio di vetrine e soprattutto una serie di espositori metallici che ospitano il principale oggetto archeologico connesso al mare, ovvero l'anfora da trasporto.
Il percorso illustra le tecniche di navigazione e le imbarcazioni nel mondo antico, la pesca e la marineria nell'antichità, i trasporti ed i commerci antichi attraverso le anfore, da quelle di produzione greca sino a quelli medioevali, capaci di indicare anche le correnti commerciali.
Un'attenzione particolare è rivolta al Tirreno cosentino, di cui si cerca di riconoscere rotte commerciali, porti e approdi dall'antichità sino al '500, quando Cetraro è sede di un cantiere navale importantissimo e di una tradizione marinaresca vanto del territorio.
In esposizione anfore da trasporto greco-romane e medioevali oltre a tre modellini in scala in legno, opera di un maestro d'ascia locale, uno degli ultimi artigiani delle barche in legno. Essi raffigurano un modellino di nave greca da guerra, uno di nave oneraria romana ed uno di galeone rinascimentale.
Una vetrina bifacciale ospita anche gli strumenti di pesca, dagli ami e dai pesi da rete recuperati nei contesti archeologici antichi sino agli strumenti più moderni legati al mondo della pesca.

Bibliografia di riferimento

1. I Brettii

-Atti 1971 = *Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Le genti non greche della Magna Grecia*, (Taranto 1971), Napoli 1972.

-Brettii 1983 = *AA.VV., Brettii, Greci e Romani, Atti V Congresso Storico Calabrese,* (Cosenza – Vibo Valentia – Reggio Calabria, 28-31 ottobre 1973), Roma 1983.

-Cappelletti 2002 = *L. Cappelletti, Lucani e Brettii. Ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V-III sec. a.C)*, Frankfurt am Main 2002.

-Cordano 1971 = *F. Cordano, Fonti greche e latine per la storia dei Lucani e Brettii e di altre genti indigene della Magna Grecia*, Potenza 1971.

-De Franciscis-Parlangeli 1960 = *A. De Franciscis-O. Parlangeli, Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli 1960.

-Devoto 1931 = *G. Devoto, Gli antichi Italici*, Firenze 1931.

-De Sensi Sestito 1995 = *G. De Sensi Sestito (a cura di), I Brettii. I. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica, Atti del I Corso Seminariale,* Rossano, 20-26 febbraio 1992, Soveria Mannelli 1995.

-Genovese 1990 = *G.M. Genovese, Gli insediamenti bruttio-italici nella Calabria attuale, Studi e Materiali di Geografia Storica della Calabria, II,* 1990, pp. 31-217.

-Guzzo 1983 = *P.G. Guzzo, Lucanians, Brettians and Italiote Greeks, in T. Hackens-N.D. Holloway-R.R. Holloway (edd.), Crossoroad of the Mediterranean, Papers International Conference Brown University. 1981",* Louvain la Neuve-Providence 1983, pp. 205-238.

-Guzzo 1986 = *P.G. Guzzo, Fortificazioni nella Calabria settentrionale, in P.Leriche & H. Treziny (eds.), La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du mond grec, Actes du Colloque international,* Valbonne 1982, Paris Editions du CNRS, 1986, pp. 201-207.

-Guzzo 1989 = *P.G. Guzzo, I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano 1989.

-Guzzo 2002 = *P.G. Guzzo, L'identità contraddittoria, in L. Moscati Castelnuovo (a cura di), Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano 2002, pp. 137-158.

-Guzzo-Luppino 1980 = *P.G. Guzzo, S. Luppino, Per un'archeologia dei Brezi. Due tombe fra Thurii e Crotone,* MEFRA Antiquité, XCII, 2, 1980, pp. 821-914.

-Guzzo-Taliano Grasso 1992 = *P.G. Guzzo, A. Taliano Grasso, Addenda all'archeologia dei Brez*i, MEFRA CIV, 2, 1992, pp. 563-572.

-Intrieri-Zumbo 1995 = *M. Intrieri, A. Zumbo (a cura di), I Brettii. II. Fonti letterarie e documentazione epigrafica*, Soveria Mannelli 1995.

-Lepore 1963 = *E. Lepore, L'Italia nella formazione della comunità romano-italica*, Klearchos, 5, 1963, pp. 89-113.

-Lombardo 1989 = *M. Lombardo, I Brettii, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 1989, pp. 247-297.

-Lombardo 1994 = *M. Lombardo, Greci e indigeni in Calabria: aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali, in Storia della Calabria II,* pp. 57-137.

-Mele 1991 = *A. Mele, Le popolazioni italiche, in Aa.Vv., Storia del Mezzogiorno 1, I,* Salerno 1991, pp. 237-300.

-Mollo 2001-2002 = *F. Mollo, Forme dell'insediamento italico nella Calabria ellenistica (IV-III sec. a.C.), Geographia Antiqua X-XI,* 2001-2002, pp. 121-129.

-Mollo 2002 = *F. Mollo, Modelli insediativi di IV-III sec. a.C. nella Calabria italica, Studi e Materiali di Geografia storica della Calabria 3,* Cosenza 2002, pp. 199-234.

-Mollo 2003 = *F. Mollo, Ai confini della Brettìa. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere M.mo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza, Società antiche, 5*, Soveria Mannelli 2003.

-Poccetti 1988 = *P. Poccetti (a cura di), Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988.

-Pontrandolfo 1982 = *A. Pontrandolfo, I Lucani. archeologia ed etnografia di una regione antica,* Milano 1982.

-Pontrandolfo 1994 = *A. Pontrandolfo, Etnogenesi e emergenza politica di una comunità italica: i Lucani, in Storia della Calabria II,* pp. 141-193.

-Pugliese Carratelli 1940 = *G. Pugliese Carratelli, Tradizione etnica e realtà culturale della Calabria prima dell'unificazione augustea dell'Italia, Relazioni 28ª Riunione Società Italiana per il Progresso della Scienza. Pisa 1939, 5*, Roma 1940, pp. 159-178.

-Pugliese Carratelli 1987 = *G. Pugliese Carratelli, I Brettii, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), Magna Grecia II. Lo sviluppo politico, sociale ed economico,* Milano 1987, pp. 281-294.

-Storia della Calabria I = *S. Settis (a cura di), Storia della Calabria, I, La Calabria antica,* Roma-Reggio Calabria 1987.

-Storia della Calabria II = *S. Settis (a cura di), Storia della Calabria, II, Età italica e romana,* Roma-Reggio Calabria 1994.

-Sconfienza 2005 = *R. Sconfienza, Fortificazioni tardo classiche e ellenistiche in Magna Grecia. I casi esemplari nell'Italia del Sud,* BAR. International Series, 1341, 2005.

-Taliano Grasso 1990 = *A. Taliano Grasso, Sistema di fortificazioni, controllo e occupazione territoriale nella Sibaritide meridionale in età ellenistica, Studi e Materiali di Geografia Storica della Calabria, II,* 1990, pp. 221-301.

-Torelli 1977 = *M. Torelli, Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporti di classe, Studi Storici, 18, 4,* 1977, pp. 45-61.

2. I Brettii nel medio Tirreno cosentino

Blanda, Laos, Temesa

-Greco-La Torre 1999 = *E. Greco-G.F. La Torre, Blanda, Laos, Cerillae. Guida archeologica dell'alto Tirreno cosentino*, Paestum 1999.

-La Torre 1995 = *G.F. La Torre (a cura di), Nuove testimonianze di archeologia calabrese. Greci, Indigeni e Romani nell'alto Tirreno cosentino, Catalogo della Mostra,* Roma 1995.

-La Torre 1998 = *G.F. La Torre, L'alto Tirreno cosentino tra Enotri, Greci e Lucani: considerazioni alla luce delle recenti scoperte, in P. Bottini (a cura di), Greci e indigeni tra Noce e Lao, Catalogo della Mostra,* Lavello 1998, pp. 205-212.

-La Torre 1999 a = *G.F. La Torre, Enotri e Lucani nel territorio di Laos. Le genti indigene della Lucania meridionale tirrenica tra la fine del VI e gli inizi del IV sec. a.C., in M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone (a cura di), Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca, Atti dell'Incontro di Studi*, Messina 2-4 dicembre 1996, Di.Sc.A.M. Messina 1999, pp. 131-143.

-La Torre 1999 b = *G.F. La Torre, Blanda, Laos, Cerillae, Clampetia, Tempsa, Forma Italiae XXXVIII,* Firenze 1999.

-La Torre 2001 = *G.F. La Torre, La documentazione archeologica lungo il versante tirrenico, in M. Bugno-C. Masseria (a cura di), Il mondo enotrio tra VI e V sec. a.C., Atti dei Seminari napoletani (1996-1998), Quaderni di Ostraka 1.1,* Napoli 2001, pp. 29-75.

Blanda

-La Torre-Colicelli 2000 = *G.F. La Torre-A. Colicelli (a cura di), Nella terra degli Enotri. Tortora e la valle del Noce nell'antichità, Atti del Convegno,* Tortora 18-19 aprile 1998, Paestum 2000.

-La Torre-Mollo 2006 = *G. F. La Torre-F. Mollo, Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005), Peloriàs 13,* Soveria Mannelli 2006.

Laos

-Laos I = *E. Greco, A. Schnapp, S. Luppino, Laos I. Scavi a Marcellina, 1973-1985,* Taranto 1989.

-Laos II = *E. Greco, P.G. Guzzo et al., Laos II. La tomba a camera di Marcellina,* Taranto 1992.

-Laos territorio = *E. Greco-D. Gasparri, Laos, (Città e Territorio nelle Colonie Greche d'Occidente, 2),* Taranto, 1995.

-Aversa-Mollo 2010 = *G. Aversa-F. Mollo, Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina,* Scilla 2010.

Temesa

-Agostino-Mollo 2007 = *R. Agostino-F. Mollo (a cura di), Alla ricerca di Temesa omerica. Primi dati dalla necropoli Chiane di Serra Aiello, Catalogo della Mostra,* Serra d'Aiello 2007, Scilla 2007.

-Agostino-Mollo 2009 = *R. Agostino-F. Mollo (a cura di), Il Parco archeologico di Cozzo Piano Grande di Serra d'Aiello, Antiqua et nova,* Soveria Mannelli 2009.

-La Torre 2002 = *G.F. La Torre, Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa: l'edificio sacro in località Imbelli di Campora S. Giovanni,* Roma 2002.

-La Torre 2009 = *G.F. La Torre (a cura di), Dall'Oliva al Savuto. Studi e ricerche sul territorio dell'antica Temesa, Atti del Convegno. Amantea 15-16 settembre 2007, Biblioteca di Calabria Antiqua, I,* Roma-Pisa 2009.

-Temesa 1982 = *G.F. Maddoli (a cura di), Temesa e il suo territorio, Atti del Convegno,* Perugia -Trevi 1981, Taranto 1982.

-Valenza Mele 1991 = *N. Valenza Mele, Ricerche nella*

Brettia-Nocera Terinese. Risultati degli scavi ed ipotesi di lavoro, Napoli 1991.

-Velia 1990 = *G. Maddoli-A. Stazio (a cura di), A Sud di Velia. Studi e ricerche,* Taranto 1990.

Il medio Tirreno cosentino

-Foti 1974 = *G. Foti, Klearchos XVI, 61-64, 1974*, p. 122.

-Guzzo 1978a = *P.G. Guzzo, Acquappesa. Loc. Aria del Vento. Scavo di una fattoria di epoca ellenistica*, NSA 1978, pp. 465-471.

-Guzzo 1978b = *P.G. Guzzo, VIII. Bonifati. Loc. Piano del Monaco. Scavo di una tomba di epoca ellenistica*, NSA 1978, pp. 462-464.

-Guzzo 1980 = *P.G. Guzzo, Scoperte archeologiche, recenti e meno recenti, nel territorio di Belvedere M.mo,* NSA 1980, pp. 299-304.

-Guzzo 1981 = *P.G. Guzzo, S. Lucido, SE, XLIX, 1981,* pp. 498-499, n.47.

-Guzzo 1984 = *P.G. Guzzo, s.v. Acquappesa, BTCGI, III,* Pisa-Roma 1984, pp. 23-24.

-Guzzo 1990 = *G.F. La Torre, San Lucido (CS). Piazzetta della pietà. Scavi 1989,* BdArch, VII 1990, pp. 135-139.

-Luppino 1985 = *S. Luppino, s.v. Belvedere M.mo, BTCGI, IV,* Pisa-Roma 1985, pp. 29-32.

-Mollo 2001a = *F. Mollo, Nel cuore dell'antica Brettia: insediamenti ellenistici nel territorio di Cetraro. Catalogo dell'esposizione di Palazzo Del Trono di Cetraro,* Soveria Mannelli 2001.

-Mollo 2001b = *F. Mollo, Nuove ricerche nel territorio di Cetraro (CS): scavo di una necropoli di epoca ellenistica in località Treselle, Quaderni di Messina, II,* 2001, pp. 111-169.

-Mollo 2003 = *F. Mollo, Ai confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere M.mo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza, Società antiche, 5,* Soveria Mannelli 2003.

-Mollo 2004 = *F. Mollo, Intervento, in AA. VV., Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia, ACT XLIII, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003,* Taranto 2004, pp. 563-566

-Mollo 2005 = *F. Mollo, Presenze italiche sul versante tirrenico cosentino (IV-III sec. a.C.): il quadro archeologico, in R. Agostino (a cura di), Gli Italici del Metauros, Catalogo della Mostra*, Reggio Calabria 2005, Reggio Calabria 2005, pp. 169-177.

-Mollo 2008 = *F. Mollo, Modalità insediative e cultura materiale tra IV e III sec. a.C.: le komai brettie da Belvedere M.mo ad Amantea, in G. De Sensi Sestito (a cura di), La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche, Atti del Convegno. Unical,* Arcavacata di Rende 23-25 novembre 2000, Soveria Mannelli 2008, pp. 387-406.

-Mollo 2009 = *F. Mollo, Dinamiche insediative e popolamento sparso in ambito brettio-italico: il quadro territoriale lungo la fascia tirrenica fra i fiumi Lao e Savuto, in E. Curti-M. Osanna (a cura di), Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C., Atti del Convegno,* Venosa 13-14 maggio 2006, Venosa 2009, pp. 195-213.

-Morrone 1995 = *M. Morrone, Schede, E. Greco (a cura di), Laos. Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente. II*, Taranto 1995.

-Sangineto 1982 = *A.B. Sangineto, L'area di S. Lucido, in Temesa* 1982, pp. 67-68.

3. Il mare

-Basch 1987 = *L. Basch, Le musèe imaginaire de la marine antique,* Atene 1987.

-Bass 1974 a = *G. F. Bass, Navi e Civiltà,* Milano 1974.

-Bass 1974 b = *G. F. Bass, Archaeology under water*, Milano 1974.

-Bass 1981 = *G. F. Bass, Tesori in fondo al mare,* Milano 1981.

-Beltrame 1998 = *C. Beltrame, Processi formativi del relitto in ambiente marino mediterraneo, G. Volpe (a cura di), Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque. VIII Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, Siena 1996, Firenze 1998, pp. 141-166.

-Beltrame 2002 a = *C. Beltrame, Investigating Processes of Wreck Formation: Wrecks on the Beach Environment in the Mediterranean Sea, Archeologia subacquea, studi, ricerche e documenti, 3,* 2002, pp. 381-398.

-Beltrame 2002 b = *C. Beltrame, Vita di bordo in età romana, Monografie di Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti,* Roma 2002.

-Blot 1997 = *J.Y. Blot, Tesori Sommersi. L'archeologia subacquea,* Torino 1997.

-Bottini et alii 1984 = *P. Bottini, A. Freschi, E. De Magistris (a cura di), Archeologia subacquea a Maratea, Catalogo della Mostra,* Matera 1984.

-Bottini-Freschi 1987 = *P. Bottini, A. Freschi, L'archeologia subacquea a Maratea tra nuovi recuperi, una mostra e le prospettive future, in Mezzogiorno, Lucania, Maratea. Atti delle giornate di studio in onore di F. Sisinni (Maratea 1986),* Lagonegro 1987, pp. 119-123.

-Bottini-Freschi 1993 = *P. Bottini, A. Freschi (a cura di), Sulla rotta della "Venus". Storie di navi, di commerci e ancore perdute,* Taranto 1993.

-Cavillier 2005 = *G. Cavillier, Introduzione all'Archeologia Subacquea,* Taranto 2005.

-D'Agostino 1992 = *M. D'Agostino, La Storia Sommersa,* Torino 1992.

-Enei 2008 = *F. Enei (a cura di), Il museo del mare e della navigazione antica*, Viterbo 2008.

-Felici 2002 = *E. Felici, Archeologia subacquea. Metodi, tecniche, strumenti,* Roma 2002.

-Gargiulo-Okely 1993 = *S. Gargiulo-E. Okely, Atlante archeologico dei mari d'Italia, II (Sardegna, Campania, Basilicata, Calabria),* Roma 1993.

-Mc Grail 2001 = *S. Mc Grail, Boats of the World. From the Stone Age to Medieval Times,* Oxford 2001.

-Maniscalco 1992 = *F. Maniscalco, Archeologia subacquea,* Napoli 1992.

-Maniscalco 1998 = *F. Maniscalco, Mare Nostrum. Fondamenti di archeologia subacquea,* Napoli 1998.

-Mollo 2007a = *F. Mollo, Dieta mediterranea, alimentazione e cultura magnogreci: alcune riflessioni sulle abitudini alimentari in epoca antica nell'area della Sila greca, Rivista di Scienze Alimentari e Gastronomiche, SISAG-Coreras,* 2007, pp. 165-176.

-Mollo 2007b = *F. Mollo, Tra Sicilia e Campania. Osservazioni sui contesti di provenienza e sull'iconografia dei piatti da pesce del basso Tirreno, Sicilia Antiqua, IV,* 2007, pp. 65-86.

-Mollo 2007c = *F. Mollo, Tradizioni alimentari e dieta mediterranea nel mondo antico. Pesca, produzione e consumo del pesce e delle relative salse in Magna Grecia ed in Sicilia, A. Bacarella (a cura di), Sicilia e Dieta Mediterranea, Atti del Convegno,* Palermo 27 novembre 2006, OESASS 2007, pp. 42-53.

-Mollo 2008 = *F. Mollo, Attestazioni di piatti da pesce dalla Calabria meridionale: alcune riflessioni tra produzione ed iconografia, in Ricerche storiche in Calabria: modelli e prospettive, G. Lena (a cura di), Atti del Convegno in onore di G. Azzimmaturo. Cosenza 24 marzo 2007, Progetto Editoriale 2000,* Cosenza 2008, pp. 131-142.

-Mollo 2009 = *F. Mollo, La cultura alimentare del Bruzio tra fonti letterarie e documentazione archeologica: alle radici della dieta mediterranea, S. Bozzato-L. Di Renzo (a cura di), Calabria: agricoltura, alimentazione, nutrizione,* Società Geografica Italiana 2009, pp. 77-96.

-Pomey 1997 = *P. Pomey (a cura di), La navigation dans l'Antiquité,* Aix-en-Provence 1997.

-Pomey-Gianfrotta 1981 = *P. Pomey-P.Gianfrotta, Archeologia Subacquea: storie, tecniche, scoperte e relitti,* Milano 1981.

-Prontera 1996 = *F. Prontera (a cura di), La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima,* Taranto 1996.

-Rosso 1999 = *A. Rosso, Introduzione all'archeologia delle acque. Il rilevamento dei manufatti sommersi,* Pordenone 1999.

-Schmiedt 1966 = *G. Schmiedt, Antichi porti d'Italia, I. I porti delle colonie greche, L'Universo 46,* 1966, pp. 297-353.

-Schmiedt 1967 = *G. Schmiedt, Antichi porti d'Italia, II. I porti delle colonie greche (continuazione), L'Universo 47,* 1967, pp. 2-44.

-Steffy 1994 = *R. Steffy, Wooden Ship Building and the Interpretation of Shipwrecks,* College Station 1994.

- Throckmorton 1988 = *P. Throckmorton, Atlante di Archeologia Subacquea,* Novara 1988.

-Volpe 1998 = *G. Volpe (a cura di), Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque. VIII Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in archeologia,* Siena 1996, Firenze 1998.